

## DCXL. SEDUTA

VENERDÌ 22 GIUGNO 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

## INDICE

Congedi . . . . . Pag. 25113

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560) (Seguito della discussione):

CALDERA . . . . .	25113
SALOMONE . . . . .	25119
GUARIENTI, <i>relatore</i> . . . . .	25130

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bergmann per giorni 7, Varriale per giorni 1. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

## Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

È iscritto a parlare il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che un intervento di carattere sostanziale e profondo, io mi limiterò quasi ad un colloquio con il Ministro dell'agricoltura, colloquio il quale va esteso anche alla relazione, la quale ha abbandonato completamente e del tutto due argomenti sostanziali, quello che riguarda l'esercizio della caccia e quello della pesca nei fiumi e nei laghi, e ha adombrato soltanto la politica governativa in tema forestale. Intendiamoci bene, gli argomenti non sono stati trattati da alcuno, salvo l'ultimo e il collega Gasparotto ha semplice-

1948-51 DCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1951

mente adombrato nelle sue buone parole l'argomento che riguarda la caccia.

Io comincerò a dire, per quanto riguarda la politica forestale, che a me pare che una politica forestale sia essenziale alla vita nazionale e sia di suprema importanza per quanto riguarda il reddito anche dell'agricoltura: di qui discende la necessità della configurazione di terreni i quali possano essere adibiti a vivai forestali, ma con una ampiezza da poter consentire, ai vari utenti e assegnatari di piante, la possibilità di ottenerle senza soverchia difficoltà. Intendiamoci: la difficoltà non deriva semplicemente dal modo con cui si vanno a prendere le piante, ma ha una ripercussione sostanziale anche sulla vitalità delle piante. È noto che quando le piante sono tolte dal vivaio, e messe a dimora stabile, quanto minore è il tempo che intercorre fra l'una e l'altra operazione, tanto maggiore possibilità ha la pianta di attecchire. Se noi mettiamo tra l'una e l'altra operazione molte ore di ferrovia o molte ore di trasporto stradale, siamo certi che la maggior parte delle piante difficilmente potrà attecchire quando sono messe a dimora, perchè i vivai forestali non consegnano le piantine con un blocco di terra alla radice, ma consegnano le piantine tolte semplicemente dal terreno, e qualche volta — e questo è un grave errore — strappandole dalla aiuola dove erano state precedentemente seminate. Questo è il caso successo a molti di noi del veronese, della Val d'Adige ecc., che avute le piante dal vivaio, per esempio, avuta la possibilità di impiantare le robinie e le conifere l'anno scorso, e quest'anno, nonostante le cure più assidue, hanno visto che le piante non hanno attecchito. Io vorrei perciò che su questo argomento il Ministro emanasse delle disposizioni precise e, cioè, che l'assegnatario delle piante fosse sì obbligato di persona a prelevarle dal vivaio quando queste fossero assegnate, ma nello stesso tempo si consentisse che le piante siano asportate con quella parte di terra che non solo avvolge la radice ma anche le barbatelle che si staccano dal fittone. Che cosa dobbiamo pensare in proposito? Che la maggior parte delle piante sono più facilmente attecchibili quando la loro vita dal germoglio del seme ha avuto un certo lasso di tempo.

Siamo d'accordo per quanto riguarda l'acacia impropria, cioè la robinia, la quale può essere trapiantata l'anno dopo anche senza il blocchetto di terra; ma per quanto riguarda le altre piante è impossibile cercare l'attecchimento se esse non hanno una certa età. È successo molte volte che la sofora jafonica, che sta prendendo larga diffusione in certi territori, e che è una pianta molto resistente, quando si toglie dal vivaio dopo un anno difficilmente attecchisce; viceversa dopo due anni lo sviluppo delle barbatelle sarebbe tale da assicurare l'attecchimento quando viene messa a dimora.

Per quanto riguarda le conifere, consegnarle dal vivaio dopo un anno è grave errore, perchè il fittone è quello che è, cioè un minuscolo decimetro di radice ed è privo delle barbatelle che sono quelle che danno la vita alla pianta. Perciò io proporrei che per quanto riguarda certe piante, come la sofora jafonica e l'olmo siberiano, esse venissero tolte dopo due anni dalla nascita, mentre le conifere, in genere, dopo tre anni. Mi sembra di non domandare molto con ciò, onorevole Ministro. Si tratterà di estendere una parte del terreno, che è sempre demaniale, dove c'è il vivaio forestale, e per ciò la spesa non sarà eccessiva.

Per quanto riguarda certe deficienze dei vivai forestali io penso che si farebbe molto bene a disporre perchè i vivai fossero provvisti anche di certe piante di facilissimo attecchimento in terreno morenico, calcareo, ecc. e che non hanno esigenze di *humus* ed attecchiscono facilmente anche dopo un anno, per cui se piove è fatica risparmiata, se non piove sarà il coltivatore a dare un po' d'acqua. Così il *morus* paparifera, il leccio e la quercia comune (cioè una pianta che dà un solido legno, ed ha un prodotto di foglie tanto più favorevole all'esercizio e conduzione delle aziende agrarie) perchè, essendo a foglia persistente, abbandonano la foglia nei primi mesi dell'anno e le foglie raccolte nel bosco servono da stramaglia quando è finita la paglia della stagione precedente. Queste che faccio, più che critiche alla gestione forestale, sono raccomandazioni. Vorrei sperare che il Ministro mi ascolterà perchè se chiederà il parere di qualche competente in materia forestale, non potrà che darmi ragione.

1948-51 DCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1951

Secondo elemento dell'incremento forestale: È indubbio che le piante garantiscono la umidità dei terreni. I terreni a valle, per quanto di natura modesta, sono sempre i migliori, non solo perchè raccolgono la terra del bosco, ma perchè ricevono gli scoli dell'acqua che è trattene dalle foglie e dal prato. Io credo che una politica forestale gioverebbe molto al Paese.

Inoltre bisognerebbe favorire la piantagione lungo le strade provinciali e comunali di alberi, da un lato solo, perchè su tutte e due provocherebbe un danneggiamento del fondo stradale per lo stillicidio nei mesi autunnali. Occorrerebbe mettere da per tutto delle piante di legno pregiato. Molti viali sono stati sostituiti da filari di magnifiche piante di noce, che crescono molto bene perchè la strada raccoglie le acque. Tra venti o trenta anni si avranno così delle piante preziosissime, che costituiranno un notevole patrimonio.

Signor Ministro, questo è il primo argomento del quale ho adombrato l'ampiezza. Devo ancora dire due parole sole per quanto riguarda la pesca. Io vi parlo con tutta sincerità. Vi sono dei colleghi bresciani e trentini che sanno certamente come il lago di Garda, che era sommamente pescoso negli anni decorsi, in cui per quattro mesi consecutivi dell'anno si pescavano le sarde, oggi non dà quasi più nulla. Questo perchè vi sono degli stabilimenti industriali che vanno gettando nelle acque del lago il deflusso delle materie coloranti o meno, nocive sempre. Io mi sono rivolto al prefetto di Verona pregandolo di interessare la Guardia di finanza per impedire questa forma di inquinamento delle acque. Mi si risponde che non ci sono guardie di finanza se non in numero limitato. Ma le guardie di finanza non sono l'elemento assolutamente indispensabile, perchè accanto alle guardie di finanza ci sono i carabinieri, ci sono le guardie stradali, ci sono le guardie municipali le quali tutte hanno il dovere di elevare le contravvenzioni, anzi è loro compito elevare contravvenzioni. Si aggiunge poi la pesca con materie assolutamente proibite (e forse la deficienza nella sorveglianza è uno di quegli elementi che produce il depauperamento del pesce nei laghi interni), voglio dire la pesca con l'energia elettrica. Coloro che pescano con l'energia elettrica — e

sono molti e molti — non vediamo mai che vengano a rispondere dinanzi al Pretore per contravvenzione alla pesca, perchè gli agenti o dividono la pesca con i pescatori di frodo oppure dimenticano semplicemente di fare il loro dovere perchè non hanno voglia di redigere un verbale. Come nuova difficoltà per la conservazione del pesce, alla pesca abusiva con l'energia elettrica dobbiamo aggiungere anche la pesca coi tossici e specialmente con la calce. In tal modo la tinca e l'anguilla scomparirà dai laghi montani perchè si adopera contro esse la calce specialmente nell'autunno, quando la tinca e l'anguilla cercano riparo nelle fosse e nei muri a secco che circondano certi laghi interni.

Ora io credo che il Ministro farebbe molto bene, tanto più che nel bilancio sono previsti premi particolari per la repressione della pesca abusiva, a intensificare la vigilanza per evitare questo grosso abuso. Io penso poi che sarebbe bene rilevare che noi siamo ricchi di piccoli laghi alpini che hanno come caratteristica l'acqua cristallina; abbiamo molti fiumi che ingrossano alla foce ma che sopra sono semplicemente larghi pochi metri; quello è il posto stabile, sicuro, naturale del pesce più pregiato di acqua dolce, voglio dire la trota. Orbene nei laghi delle Alpi voi non trovate una trota che pesi un chilo o due chili, ma trovate soltanto trote (a macchia nera o rossa) che pesano tre etti sì e no, perchè la cattura di queste trote, che ha luogo complessivamente in tutto il periodo dell'anno, impedisce la crescita degli esemplari. Io non conosco che vi siano bacini speciali montani in cui venga conservata la trota per raccogliercene le uova, che poi vengono fatte nascere negli stabilimenti ittiologici, perchè la trota montana è di una specie completamente diversa dalla trota dei fiumi grandi e dalla trota dei laghi grandi. Bisognerebbe costituire dei divieti di pesca in certi laghi montani e non costerebbe niente se non un po' di sorveglianza; anzi credo che su questo punto il Ministro possa essere d'accordo e darci l'assicurazione di fare qualcosa veramente per conservare, promuovere l'entità del patrimonio ittico del nostro Paese.

L'ultimo argomento è quello che profondamente ci sta a cuore e che sta a cuore non

solo a me, signor Ministro, ma all'amico Gasparotto e all'amico Menghi, sta a cuore anche ad altri pochi cacciatori che siedono su questi banchi. Ieri ho sentito dire da questi banchi che i sardi sono una razza particolare. Sono stato militare per molti anni, sono ormai vecchio, e ho frequentato molte persone e anche sardi. Io so che gli amici sardi se non credono alle lusinghe, credono ancor meno alla iettatura. Vi è una vecchia leggenda che dice: « Guai al Ministro che metta mano alla legge sulla caccia ». Io credo che voi, onorevole Ministro, non vogliate credere a queste fandonie. Se vi proponiamo degli argomenti solidi accoglieteli e farete del bene. La iettatura toccherà a coloro che sono i vostri avversari non a voi, se farete del bene in questa materia.

Ed allora, signor Ministro, veniamo a qualche cosa di concreto. Si dice in materia di caccia che io insieme con Menghi, Gasparotto ed altri amici cacciatori ci interessiamo del problema, vogliamo il benessere della grande massa dei cacciatori. Credete, il progetto di legge proposto dalla Sottocommissione non può essere accolto, non per la sua entità intrinseca ma perchè effettivamente va contro le norme della Costituzione ed anche contro i diritti della Regione. Attraverso la Costituzione noi abbiamo detto che la Regione ha diritto di legiferare in materia di caccia e di pesca. Ora, se noi vogliamo andare al di là di questo diritto, violeremo proprio la Costituzione. Ciò non toglie però che norme di carattere generale in materia di caccia e di pesca possano essere effettivamente accolte. Quello che invece non può assolutamente andare sono certe disposizioni che garantiscono ai riservisti, e questo è il punto dolente, non solo l'esercizio del diritto di proprietà, ma garantiscono e ribadiscono anche un privilegio che è al di là del diritto di proprietà e che si traduce in un danno per la grande massa dei cacciatori italiani.

Onorevole Ministro, si può pensare a qualche grosso proprietario, potrei fare i nomi, il principe Corsini, il principe Torlonia, i quali sono riservisti di migliaia di ettari, e non lasciano la selvaggina per il ripopolamento perchè, se dovessero lasciare la selvaggina in estensioni così grandi, occorrerebbe un patrimonio immenso tale da fare rinuncia-

re alla riserva. Non solo, ma non hanno neanche un numero adeguato di guardie giurate ed agenti di vigilanza, perchè questi costano indubbiamente del denaro. Noi abbiamo sentito la Commissione quando si è riunita la settimana scorsa al Ministero dell'agricoltura. Il rappresentante degli agrari ha risposto ad una nostra osservazione: guardate, vi è anche una disposizione nel progetto di legge che concede al concessionario della riserva il diritto di subaffittare, di cedere a terzi il diritto di riserva totale o parziale. Quando abbiamo sentito questa speculazione indegna noi abbiamo alzato la nostra protesta ed il rappresentante dell'agricoltura ha detto: « Ma se effettivamente vi è un guadagno anche marginale per l'industria agraria ben venga anche questo, vuol dire che vi è, attraverso le disposizioni della legge, una concessione per voi che non ha un carattere di riconoscimento del diritto di proprietà ma il riconoscimento di un privilegio accessibile a pochi e dal quale sono elusi i desideri di molti. In Italia ci sono circa 800 mila cacciatori ». Che cosa è successo in una delle ultime Commissioni della difesa? Il Ministro della difesa proponeva che pagassimo, e tutta la Commissione per nove decimi si è ribellata, 250 lire, oltre il diritto normale di permesso di porto d'armi sia esso di fucile o di arma corta da fuoco, per farne che cosa? Per garantire l'esercizio, il funzionamento dei tiri a segno nazionali. Ora questa è una assurdità. Pensate, signor Ministro, i tiri a segno nazionali sono esclusi dal Trattato di pace, difatti non possiamo avere manufatti militari se non con il consenso degli alleati, non possiamo avere assolutamente associazioni militari o paramilitari, e i cacciatori o i detentori di un'arma da difesa dovrebbero pagare questa somma, per l'addestramento dei giovani a portare le armi, al Ministero della difesa, il quale è il nostro nemico, il nostro avversario in questa speciale materia. Signor Ministro, voi domandate a tutti noi cacciatori d'Italia — dopo che è stata aumentata iperbolicamente la tassa per ottenere il permesso di caccia, portata da 4.000 lire a 10.000 lire, e ciò è pazzesco — un sacrificio di 500 lire per ogni permesso di porto d'armi, e raccoglierete così 400 milioni i quali potranno essere adibiti per l'acquisto di sel-

vaggina nobile, stanziale, per impedire la speculazione privata, come succede oggi, in cui un solo importatore dalla Jugoslavia impiegando cento milioni per l'importazione di selvaggina ha guadagnato su 100 milioni 116 milioni. Mi domando se possono essere tollerate queste speculazioni in una Repubblica democratica e fondata sul lavoro.

Pensavo poi questo, signor Ministro. Guardate, quando voi esaminerete in via definitiva il progetto di legge della Commissione, e vedrete che la tassa per la concessione del permesso di uccellazione e di caccia è stata portata da 4.000 a 10.000 lire, se sia proprio il caso di giungere a questo estremo. Dovete pensare che la caccia non dico è uno degli sport, ma è uno degli svaghi più comuni della grande massa dei lavoratori e dei modesti impiegati italiani, i quali vanno a caccia sì e no quattro, cinque volte l'anno, e quando il tempo non è favorevole non lasciano la città per andare in campagna ad affrontare difficili condizioni atmosferiche che rendono la caccia molto dura. Io penso che potrete ridurre il prezzo della licenza da caccia e consentire alla larga massa degli operai e degli impiegati che non può andare a caccia se non una volta la domenica o al massimo due, tre volte al mese, di potersi dedicare a questo sanissimo svago. Mettere la licenza di porto di fucile al medesimo prezzo per il grande agrario come per l'ultimo contadino o l'ultimo operaio, creda signor Ministro, è una cosa che non può andare. Dunque esamini lei la situazione e poi mi risponda, suggerisca lei un sistema discriminativo.

Io non sono un tecnico in materia, ma ho una idea che mi sorge proprio dalla constatazione che il cinque per cento dei cacciatori va spessissimo a caccia, mentre il novantacinque per cento soltanto cinque-sei volte l'anno. Allora penso che si possa adottare questo criterio — ma non posso suggerire il mezzo tecnico per conseguire il criterio che propongo — e cioè chi spara di più deve pagare di più. Mettete la somma minima per la concessione di porto d'armi e applicate il concetto che chi più spara più deve pagare. Colpite il piombo, il bossolo, la cartuccia, pensateci voi, è un argomento del tutto nuovo che può essere esaminato. Ho letto una rivista americana dove si parlava appunto dell'eccesso dell'uso della caccia.

Ma, signor Ministro, quando voi verrete alle conclusioni e direte la vostra parola sulla nuova legge sulla caccia, pensate bene a quello che farete. Noi abbiamo discusso l'ultima volta sul sistema delle cacce primaverili, e lo abbiamo escluso, con 8 voti contro 2, mentre i funzionari del Ministero si sono logicamente astenuti per quelle ragioni comprensibili che venivano loro consigliate.

Pensate, onorevoli colleghi, che è indubbiamente difficile ricreare un patrimonio faunistico; ma se noi facciamo di tutto per distruggere quello che abbiamo, oppure facciamo di tutto per distruggere quel patrimonio faunistico che è di passaggio, non riusciremo mai nell'intento di portare un incremento alla fauna nazionale. Noi siamo dunque contro la caccia primaverile, perchè è inutile e barbara. Ci avvicina veramente alla distruzione degli uccelli di passo. Quando noi colpiamo la selvaggina prima durante il passo autunnale e poi spariamo ancora o catturiamo con le reti anche quando abbiamo il ripasso, quella selvaggina quando arriva nelle zone del Nord è completamente scomparsa. Non è vero che la quaglia o l'allodola, giunta al mattino sull'arenile, alla sera riparte; proprio perchè nell'Italia meridionale e centrale vi sono parecchi nidi di quaglie e di allodole ciò vuol dire che per lo meno una parte sosta e nidifica.

Ora, se noi siamo contro la caccia primaverile, sappiate, signor Ministro, che siamo d'accordo non solo col professor Ghigi in argomento, ma anche con ogni altro intenditore che afferma che questa caccia intensiva della primavera non può assolutamente andare. In argomento è stato proposto anche dal relatore effettivo della proposta di legge un comma aggiuntivo, dove si dice: « Il Ministro per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di consentire oltre il 28 febbraio, nelle località di cui alle lettere a) e b) dell'articolo precedente, la caccia alle specie migratorie, esclusi il merlo, la beccaccia, la folaga ecc. ». Ora, la facoltà data al Ministro di concedere a chi domanda, è già una fonte di sperequazione tra coloro che chiedono o no tale diritto; il Ministro invece dovrà disciplinare con una norma di carattere generale questo diritto particolare che gli viene domandato. Ma, signor Ministro, la

situazione è quella che è, e se noi vogliamo veramente incrementare la fauna nel nostro Paese, dobbiamo rispettarla. Voi siete sardo, avete il vanto di avere sul vostro territorio la pernice sarda che una volta effettivamente era numerosissima sulle colline della vostra isola. Oggi che i cacciatori del continente vanno là in Sardegna, non solo trovano limitazioni nel numero di catture — ed è un bene che si sia fatto così — ma tante volte vi trovano sei o sette voli di pernici le quali saltano lontane essendo ormai ridotte a pochissime. Aggiungo che durante la guerra vi è stata una distruzione nel vostro territorio di circa tremila cinghiali che sono stati uccisi, o con la trappola, poichè era proibito il porto del fucile, oppure mettendo un'esca che conteneva del veleno, oppure con una cartuccia esplosiva. In tal modo sono andati perduti nel territorio sardo, ad esempio, almeno tremila cinghiali ed un numero proporzionato di mufloni e di altra selvaggina rara. Quindi anche per la vostra Sardegna, che è ancora abbastanza ricca di selvaggina, dovete pensare a disposizioni particolari che ne tutelino la consistenza.

Vi sono poi i Parchi nazionali. Perchè non ne istituite uno nella Sila per il ripopolamento e che funzioni come zona di rifugio della selvaggina di passo? Non è infatti vero che la selvaggina di passo se ne vada nella stagione inclemente. Quando essa trova condizioni ambientali favorevoli si ferma volentieri e se ciò riuscissimo ad ottenere avremmo la sicurezza di aver incrementato il nostro patrimonio faunistico. Io credo che se aggiungerete, alla vostra ventilata riforma della Sila, anche questa particolare forma di parco nazionale, completerete tale opera e farete cosa benefica per quanto riguarda l'incremento del patrimonio faunistico.

Ho finito. A me preme semplicemente che non si sanciscano privilegi nella nuova legge sulla caccia, non si fissino prerogative personali e particolari, tutti elementi questi il più delle volte di corruzione. Mi diceva Gasparotto: non elementi di corruzione, ma di seduzione. Ed infatti è così: l'amico che viene invitato in riserva difficilmente farà cosa contraria a chi lo invita. Noi saremmo anche disposti ad una via transattiva, ma i nostri avversari non di-

sarmano, non cedono. Sono avvenuti scontri feroci con i rappresentanti dei riservisti al Ministero. Li abbiamo visti scagliarsi contro di noi, ma mai fare una proposta transattiva che si avvicinasse alle esigenze dei piccoli cacciatori. Essi sono conservatori per eccellenza e tutori vigili del loro privilegio. Perchè non rinunciano almeno a parte della campatura delle riserve? Noi sappiamo che non più del quinto del terreno può essere assoggettato a riserva. Ma se noi assoggettassimo a riserva non fino a duemila ettari di terra ma soltanto fino a trecento, sarebbe già molto. E di fronte a questi trecento ettari ve ne siano almeno 1500 liberi. Ciò costituirebbe veramente un beneficio a favore di tutti i cacciatori e soprattutto un passo avanti per l'incremento faunistico.

Ho visto recentemente una rivista russa. In essa ho letto che il fagiano, che in Russia è ben rispettato e tutelato, costa circa 100 lire italiane. Pensate quale ricchezza di questo animale vi deve essere in quelle zone. In Jugoslavia si è rinunciato completamente ad una certa riforma sulla caccia e si è ritornati alle riserve dei cacciatori o dei comuni, come esistono tuttora nel Trentino. E a questo proposito va detto che se vi sono disposizioni che veramente tutelino la caccia e il patrimonio faunistico esse sono quelle della caccia nel Trentino. Ivi l'Associazione dei cacciatori con minima spesa può avere il permesso dai Comuni per l'accesso a determinati terreni, pascoli, boschi per abbattere un numero limitatissimo di selvaggina.

Onorevole Ministro, noi ci attendiamo una parola serena e non ci si ponga innanzi ad un comunicato come quello che abbiamo letto l'altro giorno sul « Giornale d'Italia », dopo la discussione davanti alla Commissione, dove noi ci battevamo per l'abolizione delle riserve private e gli avversari non facevano nessuna proposta transattiva, mentre noi siamo disposti ad andare incontro a loro. Quando hanno visto in Commissione che le cose non andavano e l'onorevole Gasparotto diceva che avrebbe pensato l'Assemblea a decidere su questa spinosa questione, che cosa si è risposto dall'altra parte? No, si è detto, questa legge assolutamente non passerà. Ed allora dobbiamo sospettare effettivamente che sia così, dobbiamo so-

1948-51 DCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1951

spettare che ci sia qualcosa sotto, perchè l'altro ieri nel « Giornale d'Italia » vi era un comunicato ufficiale in cui si diceva... (*Interruzione dell'onorevole Segni*). Glielo porterò, signor Ministro! In quel comunicato si diceva che le commissioni per la caccia sono gli organi tecnici del Ministero, i quali provvederanno a regolamentare la caccia. Ed allora noi diciamo: no, signor Ministro. Quando, per esempio, un pescatore dilettante, che fa parte della Commissione della caccia, intende mettere parola proprio sull'esercizio venatorio con reti e con fucili, posso obiettare che noi, che siamo modesti cacciatori ed uccellatori, ne sappiamo più di quel funzionario, per quanto in alto egli sia. Comunque, crediate o no a quello che vi diciamo, siate certi che noi siamo disinteressati in materia e siamo animati da una grande passione, che deve essere condivisa da tutti coloro che praticano lo sport della caccia, il quale toglie da luoghi di perdizione i giovinetti e toglie gli operai dalle osterie, spingendoli nei campi la domenica, nelle ore di riposo.

Se si provvederà opportunamente, la caccia sarà veramente una gioia anche per una gran massa di lavoratori. Onorevole Ministro, vi ho parlato con franchezza; vi dicevo che non era un intervento il mio, ma che era un colloquio con voi: valutate quello che io ho detto! Ho 60 anni ed ho sempre fatto il cacciatore e l'uccellatore: effettivamente le cose che ho detto derivano da una lunga esperienza, e credo che saremo tutti concordi se veramente otterremo da voi quello che io vi ho proposto! (*Vivi applausi dal centro-sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo chiedere tutta la vostra benevolenza per farmi ascoltare, svolgendo degli argomenti che non hanno certo la levità e la piacevolezza nè della pesca nè della caccia.

La mia prima parola è di plauso all'onorevole relatore il quale veramente ha compiuto opera sagace di indagatore diligente, redigendo una relazione completa. Ma il mio plauso non si ferma a lui; il mio plauso va a tutti i componenti della Commissione i quali, nella loro assidua attività, danno la migliore collabora-

zione per la risoluzione dei problemi agrari e, pur essendo di diverse idee, tutti quanti convengono nella bontà del fine e nella altezza dello scopo da raggiungere.

Nel bilancio dell'esercizio 1951-52 appare una cifra di maggiorazione intorno agli 8 miliardi. Ora, a proposito di questa maggiorazione, la Commissione ha ritenuto di formulare un ordine del giorno perchè vi è la preoccupazione che con questi nuovi otto miliardi, in aggiunta ai pochi dell'anno scorso, si voglia non fare altri stanziamenti per le opere straordinarie. Quindi noi della Commissione abbiamo ritenuto di invitare il Governo a stanziare, a somiglianza di quanto si è verificato nel corrente esercizio, congrue somme per continuare quelle normali attività di bonifica, di irrigazione, di miglioramento fondiario, di sistemazione montana che attendono solo, per essere eseguite, i finanziamenti preveduti dalle vigenti leggi.

Ora, se noi pensiamo che nell'anno scorso, nell'esercizio testè chiuso o che sta per chiudersi con il 30 giugno, noi abbiamo votato delle leggi per 28 miliardi, l'una del 9 dicembre 1950, l'altra del 23 marzo 1951, vedete che, se il bilancio dovesse avere solo la cifra dei 33 miliardi 752 milioni, non potremmo neanche adempiere quelli che sono gli obblighi tassativi delle opere che dovranno compiersi con carattere di urgenza.

A proposito di queste due leggi io debbo, in rapporto alla prima, quella del 9 dicembre 1950, fare un rilievo che vuole essere una esortazione al Governo. Noi fummo solleciti in sede deliberante ad approvare questa legge con la quale si autorizzava — tra l'altro — la spesa di 4 miliardi per la concessione di contributi previsti dall'articolo 1 del decreto-legge (della famosa legge n. 31) e lire 1.300.000.000 per spese di erogazione.

Orbene, la legge è comparsa nella *Gazzetta Ufficiale* fin dal 16 gennaio, e ancora non si è potuto, per ostacoli frapposti dal Ministero del tesoro e dalla Corte dei conti, avere i miliardi stanziati, per poter veramente andare incontro alle necessità dell'agricoltura.

Relativamente alla legge dei 20 miliardi io debbo completare una interruzione fatta all'amico e collega Cerruti. L'onorevole Cerruti diceva che quella legge dei 20 miliardi sarebbe stata inoperante per la mancanza dello stanziamento.



mento, in quanto quei 20 miliardi sarebbero stati finanziati con il ricavato del prestito il cui gettito però non sarebbe stato sufficiente a finanziare neanche il riarmo che doveva esser tenuto in prima linea. Onorevole Cerruti, prima di tutto noi abbiamo che per il prestito si è impegnato con quella legge soltanto l'onere di lire 10 miliardi e non di 20 miliardi. Quanto ai 10 miliardi non soltanto noi abbiamo approvato una legge che porta una data di due mesi anteriore alla legge del riarmo e quindi l'impegno dei 10 miliardi della nostra legge ha assolutamente la priorità; ma debbo aggiungere che solo momentaneamente, per facilitare la erogazione di questi 10 miliardi, noi ci siamo fondati sul gettito delle somme del prestito perchè questa somma dovrà essere reintegrata coi fondi E.R.P.

E così, onorevole Cerruti, devo dire che per quel che riguarda i 55 miliardi che, per iniziativa dell'onorevole Aldisio, furono autorizzati con la legge n. 165 del 1949, che assegnava 70 miliardi sui fondi E.R.P., circa 43 miliardi sono destinati alla Cassa del Mezzogiorno per opere di agricoltura, e circa 13 sono destinati — sempre per la legge 10 agosto 1950 — per le opere straordinarie del centro-nord. Quindi tutti quegli stanziamenti verranno ad essere veramente impiegati per le opere a cui li abbiamo destinati

Ed entro nel vivo dell'argomento che tratterò con la maggiore brevità possibile, pur dando le notizie e le informazioni necessarie, eliminando dubbi ed equivoci sulle leggi di riforma. Ho creduto di non potermi dispensare dal parlare su questo argomento, per quella che è la modesta ma appassionata parte che io ho preso nella formazione di tali leggi. Queste leggi, come voi sapete, sono già in parte in corso di applicazione ed in parte ancora allo stato di progetto. La prima legge fu precisamente quella per la colonizzazione della Sila e dei territori jonici contermini, del 12 maggio 1950. Essa fu il risultato di una collaborazione veramente degna di ammirazione. Noi, prima in un sottocomitato di cui faceva parte anche l'opposizione, poi in Commissione e in Aula la studiammo in tutti i suoi dettagli, in tutti i suoi particolari, e se non siamo riusciti a fare una legge perfetta, abbiamo almeno fatto una legge migliore di quanto non fosse nell'opinione del primo momento.

Ed io desidero dimostrare che quella legge si è rivelata idonea a raggiungere le finalità che noi ci eravamo proposte. Io ho sempre avuto presenti i punti fondamentali prospettati dall'onorevole Grieco. Egli sa quanta stima io ho per lui e con quanto dispiacere questa volta non abbia inteso la sua parola la quale, anche quando ci divide nei concetti e nelle idee, ci accomuna sempre nella aspirazione di una maggiore giustizia sociale. L'onorevole Grieco si preoccupava prima di tutto di reperire la terra necessaria. Egli accennava ad un quantitativo di terre che si aggirava intorno ai 90 mila ettari. In verità nella relazione ministeriale che accompagnava il disegno di legge si parlava di molto meno. Se non erro, la cifra si aggirava intorno ai 40 mila ettari. Ma fin da principio la maggioranza della Commissione notava la insufficienza di quei 40 mila ettari, e nella relazione si prospetta la eventualità dell'espropriazione di 55 mila ettari. Erano delle cifre indicative, perchè noi non potevamo fin da allora prevedere quale sarebbe stata veramente la superficie espropriabile. Quando noi facemmo la legge e quando si disse quali erano i criteri per la espropriazione, in quel momento non si potevano fare previsioni che grosso modo.

Si trattava di un comprensorio di 530 mila ettari. Vi era una superficie sottratta all'esproprio di 300 mila ettari, ma vi erano anche delle altre eccezioni. Si voleva che il terreno espropriato potesse essere trasformato, si voleva dare un premio ai proprietari che in Calabria avessero già trasformato i loro terreni. Quindi, non era possibile una previsione sicura, per cui, in un discorso pronunciato a Catanzaro nell'agosto 1950, io dissi che si sarebbe espropriato tutto quello che si poteva espropriare, e che in questo senso dovevano essere sicuri e tranquilli coloro i quali desideravano vedere nell'esecuzione della legge il vero strumento per dare la terra ai contadini. Tutto si sarebbe espropriato senza debolezze e senza eccezioni. E infatti le proposte di espropriazione hanno raggiunto la cospicua cifra di oltre 76 mila ettari.

SPEZZANO. Non convalidate.

SALOMONE. Onorevole Spezzano, da lei, che è un così efficace collaboratore, che nella Commissione parlamentare, che io ho l'onore



di presiedere, è un mio valido collaboratore, francamente non mi aspettavo questa interruzione. Non convalidate...

SPEZZANO. Il primo settembre si inizia la semina in Sila e se non convalidiamo in precedenza...

SALOMONE. Quanti insegnamenti mi dà l'onorevole Spezzano! Questo dimostra veramente quella fraternità che ci anima nel nostro lavoro. Dunque, le proposte di espropriazione raggiungono la cifra di oltre 76 mila ettari, e, contrariamente a quelle che erano le previsioni per cui si parlava di una enorme spesa per le espropriazioni, abbiamo soltanto una cifra di 3 miliardi e 200 milioni, come indennità provvisoria offerta. Forse questa cifra sarà un poco superiore quando si tratterà del calcolo definitivo delle indennità, ma intanto abbiamo una offerta di indennità di 3 miliardi e 200 milioni, cioè di circa, anzi forse qualcosa di meno, di 40 mila lire ad ettaro come media.

Le proposte di espropriazione si riferiscono a 136 ditte, con 156 partecipanti, e raggiungono la cifra di 299. Di queste 299 proposte, la Commissione parlamentare ne ha già esaminate 114 su 135 inviatele, perchè la Commissione parlamentare le esamina con la maggiore celerità. Non ce ne sono, dunque, da esaminare che 21, che sono quelle che debbono ancora essere evase, appunto per la impossibilità di riunire la Commissione in questi giorni in seguito al dibattito sul bilancio dell'Agricoltura ma che nella prossima settimana saranno esaminate. È bene che ciò voi sappiate, per tranquillizzarvi in rapporto a questa procedura di esproprio, che costituisce veramente una novità.

Infatti la procedura di esproprio viene ad essere eseguita con decreti legislativi, contro i quali si è tentata, meno dai proprietari e più dai cattivi consiglieri dei proprietari, una resistenza, la quale è sfociata in una molteplicità di ricorsi al Consiglio di Stato, dei quali una serie è stata discussa fin dal luglio dello scorso anno, ed altri sono stati discussi nel gennaio di quest'anno. I ricorsi furono dichiarati inammissibili, per cui la procedura di espropriazione ha potuto essere rapidamente compiuta. Chè se noi non avessimo escogitato quel sistema di espropriazione, che non è neanche una novità in quanto ha le sue radici fin nel diritto

romano, se noi cioè non avessimo fatto le espropriazioni con decreti legislativi, saremmo incappati nelle maglie di tutta quella che è la litigiosità, che purtroppo, specialmente in Calabria, raggiunge alle volte un primato, e non avremmo potuto applicare la legge. Quindi come prima cosa la legge è stata lo strumento idoneo per poter avere dalle espropriazioni un numero di ettari sufficienti perchè fosse data la sistemazione ad un numero ragguardevole di famiglie di contadini, e credo che tutte le famiglie di contadini che hanno bisogno di una sistemazione, la potranno avere al più presto. *(Approvazioni dal centro).*

Veramente non ancora si è proceduto alla approvazione di tutti i piani di espropriazione. E perchè? Perchè, data appunto la singolarità della procedura, bisognava procedere con grande prudenza, perchè ci fosse la sicurezza della giustizia e perchè non potesse mai sorgere nemmeno il dubbio che si compissero dei favoritismi e delle ingiustizie. Donde uno studio attento ed oculato da parte dell'Opera per preparare le proposte di espropriazione, le quali vengono ad essere vagliate da una Commissione presieduta da un funzionario del Ministero dell'agricoltura e di cui fa parte l'ispettore compartimentale dell'agricoltura che, di fronte ai ricorsi degli interessati, si reca sul posto per poter fornire tutti gli elementi necessari e sufficienti alla Commissione parlamentare per il parere che questa deve dare poi al Governo. La Commissione parlamentare agisce con tale attenzione, con tale serenità, con tale obiettività, che anche l'amico Spezzano diceva: noi qui siamo giudici, noi ci spogliamo della nostra qualità di parlamentari. Ed egli può attestare con quanta paziente diligenza noi esaminiamo i vari ricorsi e come noi non siamo ostili ad accogliere quei ricorsi i quali sono veramente fondati o in fatto o in diritto. Le proposte di espropriazione fino ad ora approvate sono state per circa 40 mila ettari; ma dall'esame che ho potuto fare, dalla deliberazione di tutte le altre proposte di espropriazione, anche ammettendo i reclami accolti dall'Opera, noi potremo diminuire la cifra di 76 mila ettari di ben poco, scendendo, anche ad essere pessimisti, a non meno di 75 mila ettari.

Vi sono naturalmente delle cautele da osservare, perchè noi vogliamo essere rigidi esecu-

tori della legge, ma vogliamo essere anche giusti ed equi. Per la rapidità delle operazioni nella procedura di espropriazione certamente, o molto probabilmente, si saranno commessi degli errori, che noi vogliamo correggere e saremo in grado di farlo quando potremo accogliere i ricorsi dei proprietari, ed anche quando potremo in un secondo momento provvedere opportunamente con le permutate.

Dobbiamo anche rilevare che talvolta le offerte di indennità furono fatte con il vecchio catasto, mentre l'espropriazione è proceduta con il nuovo catasto. Noi non potremo assolutamente permettere che, laddove l'espropriazione è stata fatta in base al nuovo catasto, le indennità si diano in base al vecchio catasto, per cui si dovranno adeguare alla realtà della coltura, della classe e della estensione accertata dal nuovo catasto, perchè il vecchio catasto, specialmente da noi, non dà nessuna sicurezza nè per la classe, nè per la qualità, nè per la coltura.

Dobbiamo anche considerare, per quel che riguarda la valutazione dei boschi, che noi, in applicazione della legge sulla patrimoniale, dovendo essere i boschi stimati caso per caso, non potremo fare un'offerta di indennità indiscriminata, ma dovremo offrire e liquidare la indennità secondo la massa legnosa del bosco.

Detto questo credo di avervi dato un'idea abbastanza completa della situazione. Per darvela veramente completa avrei avuto bisogno di parlare molto più a lungo di quello che non mi fossi proposto. Comunque sono a vostra disposizione, senza far perdere tempo all'Assemblea, per darvi tutti i ragguagli che volete, perchè c'è veramente da parte mia l'ansia di dimostrarvi la cura con la quale noi seguiamo l'applicazione e l'esecuzione di questi provvedimenti di legge.

L'attività dell'Opera è stata finora concentrata soprattutto, come era suo dovere, nella preparazione dei piani di espropriazione, perchè la legge stabilisce dei termini perentori per la preparazione di tali piani, la cui formulazione non poteva oltrepassare il 20 novembre 1950. Ed in effetti col 20 novembre 1950 tutti i piani di espropriazione erano stati compilati. Ma vi è un altro termine: vi è il termine del 31 dicembre 1951, che fissa la data per lo espletamento delle espropriazioni, per cui noi

dobbiamo essere diligenti nel dare i pareri, come Commissione parlamentare, ed il Governo è sotto l'assillo di dover compiere tutte le procedure di espropriazione entro quel termine. Sono termini che si susseguono, onorevoli colleghi, perchè noi ci siamo preoccupati veramente di dare esecuzione alla legge, perchè la legge non fosse soltanto una serie di articoli in carta stampata, ma avesse vita, avesse vigore e avesse soprattutto a raggiungere la finalità che si proponeva. Pertanto, non solo vi era il termine per la preparazione dei piani di esproprio, non solo vi è il termine per la definizione delle espropriazioni, ma vi è il termine per l'assegnazione ai contadini, termine massimo di tre anni, che tuttavia noi ci auguriamo venga ad essere abbreviato nella esecuzione.

Prima di chiudere questa parte della mia esposizione, debbo chiarire il punto che si riferisce ai boschi.

Si è mormorato, forse troppo, anche nei corridoi di palazzo Madama, si è stampato in molti giornali che si sono espropriati i boschi, quasi per mania distruttiva del nostro patrimonio boschivo, già tanto depauperato per tagli inconsulti.

Orbene, onorevoli colleghi, la verità è che si è trattato di limitatissime estensioni di boschi contemplati nei piani di espropriazione, e sui quali la Commissione parlamentare dette parere favorevole unanime, con l'intervento di tutti i suoi componenti intervenuti in Sila, nell'agosto scorso, trattandosi di terreni boschivi in parte trasformabili in seminativi — e l'esistenza, in alcuni casi, di antichi canali di irrigazione ne confermava la possibilità — in parte in frutteti, e in parte in una diversa e migliore qualità di coltura boschiva. Tali trasformazioni erano imposte per il conseguimento dei fini economici e sociali della colonizzazione silana, la quale prevede appunto la creazione di aziende familiari agro-silvo-pastorali, dotate di un bosco domestico. Questi i concetti che ci hanno guidato e ritengo che essi meritino la vostra approvazione.

Il passo a quanto concerne le assegnazioni. Io non sono un elogiatore di costume, ma debbo riconoscere che, per quello che è stato il lavoro delle proposte di espropriazione compiuto da parte dell'Opera, l'Opera stessa ha dato prova di una attività encomiabile, con un

lavoro dei funzionari così zelante tal che io ho visto, quando ebbi occasione di andare a Crotone, lavorare alcuni di essi fino alle 2 dopo mezzanotte, appena tornati dalla campagna, dove avevano fatto tutti gli accertamenti sul terreno, con una passione, con un zelo da meritare una nostra parola di riconoscenza.

E veniamo alle assegnazioni. Ci furono delle assegnazioni nel settembre del 1950 a Santa Severina; vi furono delle assegnazioni il 29 aprile di quest'anno a Torre Melissa e a Melissa. Le assegnazioni hanno raggiunto la cifra di circa 3.000 ettari con il collocamento di più di 800 famiglie. Veramente la cifra non è cospicua, ma, onorevoli colleghi, occorre tenere presenti tutte le difficoltà, specialmente di ordine tecnico, che si incontrano per eseguire una assegnazione con criteri di giustizia distributiva. E badate che il senso di giustizia, forse perchè siamo una popolazione primitiva, in noi raggiunge i limiti della esasperazione.

Badate che per fare le assegnazioni si sono dovute fare le schede per parecchie migliaia di famiglie, fare un censimento anagrafico di tutte le famiglie contadine del comprensorio, accertando non solo la loro qualità, non solo il numero dei componenti, ma anche l'età dei componenti, perchè si è voluto seguire un criterio di maggiore attribuzione di terra alle famiglie più numerose e più efficienti. Quel tale concetto che è espresso in un disegno di legge dell'onorevole De Luca, che alle famiglie più numerose si deve assegnare maggiore quantità di terra, l'Opera lo ha già seguito, perchè ha creduto di dover dare di più a quelle famiglie contadine che avevano maggior numero di unità lavorative.

Si è proceduto con grande scrupolosità, ammettendo la possibilità di ricorso da parte di tutti, prendendo contatti con tutti i contadini, senza bisogno di comitati. Vedete, io ho qui dei giornali avversari nei quali si dice che in tanto si è fatta l'espropriazione di 76 mila ettari di terra, in quanto si è imposto quel limite. No, ciascuno attribuisce a merito proprio il successo.

SPEZZANO. Onorevole Salomone, ci spieghi perchè a Melissa erano stati chiusi gli espropri e sono stati riaperti dopo le nostre agitazioni.

SALOMONE. Lei è seguace del *post hoc, ergo propter hoc*. Le agitazioni, credete pure, avevano solo un valore controproducente.

La ragione è questa, che ancora non si erano potute fare tutte le espropriazioni nel territorio di Melissa — e se colpa c'è, è da parte di tutti, compresi noi — perchè noi ancora non avevamo avuto la possibilità di dare il parere sulle espropriazioni delle terre di Melissa e che costituivano la parte disponibile.

Onorevole Spezzano, io non sono un ingenuo. Posso immaginare che per ragioni di parte e per ragioni politiche si sfrutti una situazione, ma dobbiamo spogliarci un momento delle nostre ideologie, come dobbiamo farlo per questa legge sulla Sila e invito tutti i calabresi di qualsiasi parte ad affrontare la soluzione delle varie questioni con fraternità di intenti, perchè la riforma in Calabria raggiunga tutti i suoi effetti.

Creda pure che non c'era bisogno di agitazioni o di altro, c'era bisogno solo della buona volontà e dell'attesa perchè si sarebbe arrivati a quello che con le chiassate, che naturalmente sono sempre deplorabili, non si sarebbe raggiunto.

Le assegnazioni furono fatte e furono fatte senza che abbiano dato luogo ad alcuna lagnanza. Furono fatte a contadini. Chi mai ha pensato nella legge che i contadini dovessero essere sottoposti a un esame di idoneità? Vedere quali fossero i migliori e i meno buoni, come ha affermato l'onorevole Milillo? Noi per la legge abbiamo stabilito soltanto un criterio: quello cioè che fossero dei contadini, che ci fosse un certificato dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura che accertasse questa loro qualifica. Quindi nessuna lagnanza. Furono date ai contadini e furono date — cosa notevole — senza nessuna preoccupazione di tessera; quello che fu detto da questi banchi dal relatore della maggioranza, che cioè non sarebbero stati estromessi i contadini che si fossero trovati sulla terra e che le assegnazioni sarebbero state fatte senza preoccupazione di accertare se un contadino appartenesse a un partito o all'altro o a nessun partito, fu eseguito, e nessuna lagnanza è stata mai mossa in questo senso.

SPEZZANO. Onorevole Salomone, ci spieghi come mai ci sono stati gli sfratti.

1948-51 DCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1951

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, non interrompa. Non si debbono fare dialoghi.

SPEZZANO. Ma se ci sono state decine di sfratti. Io ho paura, onorevole Salomone, che l'abbiano ingannata.

SALOMONE. Onorevole Spezzano, in questa discussione lei invece di parlare di agricoltura si è fatto muovere dalla passione verso la Federazione consorzi agrari e, purtroppo, l'amore porta l'odio. Siccome lei non si è occupato che di tante misere cose di cui poteva bene dispensarsi dall'occuparsi, di fronte all'ordine del giorno Paratore, di fronte alle dichiarazioni del Ministro fatte nella nostra Commissione, dichiarazioni recise, complete, e a quelle esaurienti fatte in quest'Aula, lei oggi vuole prendersi la rivincita e parla di agricoltura. Io sono a sua disposizione e lei sa quanto sono lieto di questo dialogo. Ma mi consenta di non far perdere tempo ai nostri colleghi prolungando questo mio intervento che cerco di ridurre ai limiti minimi possibili per renderlo sopportabile. Lei mi rivolga la domanda fuori di qui e le darò tutte le spiegazioni possibili.

SPEZZANO. Ma i colleghi debbono saperle.

SALOMONE. Allora sono a sua disposizione e potrò parlare fino a questa sera.

Non posso sottrarmi alle domande che l'onorevole Spezzano ritiene insidiose e che tali non sono perchè la risposta può essere subito data.

Veda, onorevole Spezzano, quando io devo fare un intervento mi munisco di tutte queste scartoffie, porto con me tutti i documenti, ma me ne servo (e così faccio anche nella mia professione di avvocato) soltanto se sono interrotto nella mia esposizione. Quindi non posso mai essere sorpreso e se faccio una affermazione sono sicuro dell'esattezza di tale affermazione.

SPEZZANO. Ci sono o non ci sono gli sfratti?

SALOMONE. Ma quali sfratti, onorevole Spezzano? (*Interruzioni dei senatori Bosco e Spezzano*). Io sostengo che noi abbiamo dato la terra senza criteri di partito, che si è data la terra ai contadini che erano sulla terra senza estrometterli. Se si sono fatti gli sfratti, sono stati fatti a coloro che non avevano diritto alla terra, perchè lei sa che per legge ai coltivatori diretti che sono sulla terra non si può fare

la ingiunzione di sfratto. Sarebbe stata una violazione della legge e violazioni non ci sono state, perchè in tal caso ci sarebbero state le vostre doglianze, le vostre interrogazioni, le vostre interpellanze.

Onere degli assegnatari. Quando si è sostenuta la tesi dell'enfiteusi si disse che ci sarebbe stato un onere pesantissimo a carico degli assegnatari se avessimo concesso la terra in proprietà. Ebbene, io desidero dare al Senato qualche esemplificazione perchè possa rendersi conto della esattezza delle nostre previsioni, che cioè noi non avremmo gravato l'assegnatario di un onere che non fosse stato sopportabile, di un prezzo che non fosse stato equo. Io ho qui alcuni contratti di assegnazione. Badate che c'è stato anche un lavoro non indifferente per poter stilare questi tipi di contratto, perchè si dovevano superare delle difficoltà notevoli, perchè bisognava indicare un prezzo certo e noi non avevamo i due elementi certi che lo compongono, cioè non avevamo ancora l'ammontare della indennità definitiva, nè la possibilità di fissare il costo delle opere di miglioramento per ciascuna unità assegnata. Ebbene, ad un tale Santuso Antonio fu Luigi, fu attribuito un terreno dell'estensione di ettari 3,06,40 per un prezzo di 355.400 lire, comprensive di lire 395.010 per opere di miglioramento. Di questa somma, per quelle che sono le disposizioni dell'articolo 17 della legge, gravano sull'assegnatario soltanto 163 mila lire. Fissato il prezzo di vendita nelle cifre indicatevi, e calcolata l'aliquota del 5,44 in 30 anni, l'assegnatario viene a pagare poco più di 6.000 lire ad ettaro, diventando dopo 30 anni proprietario ed avendo diritto a tutta l'assistenza tecnica e finanziaria da parte dell'Ente. (*Approvazioni*). (*Interruzioni dei senatori Rizzo Domenico e Tartufoli*).

Onorevole Rizzo, come lei può constatare agevolmente, il prezzo è conveniente, comprensivo della spesa delle opere di miglioramento che non gravano...

RIZZO DOMENICO. Da eseguire.

SALOMONE. Da eseguire, e per i primi due anni la quota da pagare è molto minore, appunto perchè per tale periodo di tempo non si pagano gli interessi. Non solo, ma anche per queste opere di miglioramento viene ad essere utilizzata la mano d'opera dell'assegnatario, il

quale viene così ad usufruire di un congruo compenso. Quindi la vera collaborazione da parte dell'assegnatario nelle opere di miglioramento... (*Nuove interruzioni dei senatori Rizzo Domenico, Picchiotti e De Luca*).

SALOMONE. Onorevoli colleghi, non distraiamo la nostra attenzione per poco.

Passo ora all'esame del bilancio. Sul bilancio dell'opera della Sila hanno parlato l'onorevole Spezzano e l'onorevole Mancini. L'onorevole Spezzano si è limitato soltanto ad un rilievo di indole particolare, cioè alla voce della gestione provvisoria dei terreni espropriati, che è posta all'attivo per la cifra di 200 milioni. Nella parentesi della voce numero 11 del bilancio è scritto: «compartecipazione». E allora l'onorevole Spezzano ha voluto criticare l'operato dell'ente Sila dicendo che aveva gravato eccessivamente i compartecipanti. Ora, io debbo dare un chiarimento, e cioè che anzitutto in questi redditi della gestione provvisoria non è soltanto previsto il corrispettivo delle terre date in compartecipazione, ma anche i fitti di tutte le altre terre, perchè, come sa l'onorevole Spezzano, salvo i tremila ettari che furono concessi in assegnazione definitiva, siccome l'Opera è venuta in possesso di circa 29 mila ettari, tolti quelli i quali non potevano essere sfruttati come bosco od altro, aveva una quantità di circa 22-23 mila ettari in possesso e da gestire: una parte la dette in compartecipazione, ed una parte le dette ai terrazzeristi in fitto, ed un'altra parte fu data agli ex proprietari, e talvolta agli ex affittuari, specialmente per i terreni dove erano state fatte le favate oppure c'era stato il maggese, con la preoccupazione soprattutto di non fare andare distrutto il patrimonio zootecnico rilevante di migliaia di capi di bestiame grosso ed ovino.

Quindi la cifra di 200 milioni è una cifra comprensiva degli incassi non solo per quella che è la compartecipazione, ma anche per quello che è il fitto ai terrazzeristi e agli ex proprietari ed ex affittuari. A proposito degli ex proprietari si fece un can can, dicendo che gli assegnatari avevano rinunciato alla terra in favore degli ex proprietari. Vedete la deformazione della verità quali proporzioni

ha raggiunto in occasione di questa legge, tanti sono gli interessi lesi, tante sono state le reazioni illegittime! Si disse: vedete il fallimento completo della riforma, gli assegnatari restituiscono le terre che erano state espropriate ai signori Berlingeri ecc. Niente di più errato! Non valsero le smentite, perchè si ritornava sull'argomento ripetendo, non sempre in buona fede, la notizia inesatta. La verità era questa: che siccome c'erano tre o quattro mila capi di bestiame grosso e parecchie migliaia di capi di bestiame ovino, non si poteva assolutamente condannare alla distruzione tutto questo patrimonio rilevante di bestiame, e si dette la possibilità di farlo pascolare; e siccome era nei terreni che appartenevano agli ex proprietari oppure agli ex affittuari, si disse: voi ve ne potrete servire finchè all'opera i terreni non serviranno per il dissodamento, e pagherete un congruo corrispettivo.

Ma veda, onorevole Spezzano, se fosse stato esatto anche il suo calcolo, cioè che si sarebbero fatte pagare 20 mila lire ad ettaro ai compartecipanti — posto come pura ipotesi — ciò non sarebbe stato affatto rilevante. (*Cenni di diniego del senatore Spezzano*).

Onorevole Spezzano, lei è così paziente in Commissione, lei vuole tanto bene al suo presidente, lo circonda di tante cure, di tante affettuosità, che oggi non lo riconosco più. Mi usi dunque un po' della sua benevolenza. Lei non deve dimenticare che qui si tratta di una compartecipazione di terreni lavorati, concimati, e forniti di sementi. Lei non può avere dimenticato il decreto del ministro Gullo, il quale, quando si tratta di terreni lavorati, ammette che il compartecipante abbia soltanto il 50 per cento del prodotto. Se lei fa il calcolo della produttività di un ettaro di terreno seminativo, dei quintali di grano che si producono, del prezzo del grano, lei vede che, anche con le ventimila lire, si rimane al di sotto di quel tal limite del 50 per cento stabilito nel 1944 dal ministro Gullo.

L'onorevole Mancini ha fatto un esame molto più ampio del bilancio, anzi ha ridotto il suo intervento esclusivamente al bilancio. Ebbene, egli è stato in parte male informato quando è venuto a parlare di cifre fantastiche, di 500 milioni per un immaginario viaggio che

avrebbe dovuto compiere il Presidente del Consiglio, il quale mai si è sognato di compierlo. Oppure quando ha creduto di attribuire al ministro Segni un itinerario di tipo fascista; secondo il quale avrebbe dovuto passare in rivista non le quadrate legioni, ma gli aratri. Il ministro Segni quando è venuto in Calabria vi è venuto molto modestamente. A Crotona ha girato vestito da contadino: anticipava quel travestimento auspicato dall'onorevole Priolo. Egli per poter camminare attraverso l'asperità di certi terreni indossò calzature e vestiti da contadino. Gli misero in capo anche un berretto ed ha girato così, con quella sua semplicità che è veramente in contrasto con il fasto fascista, perchè se c'è un uomo che è in antitesi assoluta con il fascismo è precisamente il nostro Ministro.

Intendiamoci su questo benedetto bilancio. Il bilancio segna delle cifre notevoli per le spese di amministrazione di personale. Ma voi vi dovete rendere conto della situazione. Non voglio qui fare una analisi particolare. Ma se voi pensate alla vastità del compito attribuito all'opera della Sila, specie nel primo anno, per tutto quanto riguarda l'espropriazione e la preparazione dei piani di assegnazione, ecc. vedete che non si tratta di cifre assolutamente esorbitanti. Se sono state previste delle spese non necessarie, esse non saranno state affrontate, perchè si tratta di un bilancio preventivo e non di un bilancio consuntivo, e bisogna avere una certa cautela nell'esaminare le cifre. In ogni modo quelle cifre, quegli stanziamenti, furono accettati dal Consiglio di amministrazione, furono accettati dai sindaci, sia pure con quella prudenza naturale nei sindaci, appartenenti al Ministero del tesoro, al Ministero delle finanze e alla Corte dei conti e con quelle raccomandazioni che si sogliono fare.

E, onorevoli colleghi, consentite che io vi dica quello che l'Opera ha compiuto in questo anno e quale è il vasto programma che essa deve espletare. Si sono costruiti 62 chilometri di strade interpoderali; sono stati dissodati 1500 ettari di boscaglie; iniziati i lavori di dissodamento collinare; creati alcuni dei futuri centri aziendali; completate le ricerche di acqua su gran parte del territorio tra la Tacina e il Neto; create pre-

messe concrete per la valorizzazione industriale e turistica. Per quanto riguarda le opere pubbliche, ve ne sono in esecuzione per 435 milioni, in corso di istruttoria per 1 miliardo e 57 milioni, progettate per 1 miliardo e 445 milioni, per un complesso di circa 3 miliardi, oltre gli acquedotti che furono affidati all'ente Sila dalla Cassa del Mezzogiorno, cioè i due importanti acquedotti del Neto e della Tacina, per circa 800 milioni. Nel corso dell'estate si darà inizio alla costruzione di almeno 5 borghi rurali. Tutta questa mole di lavori ha costituito l'unico sollievo di numerose popolazioni, prova ne sia che durante tutto l'anno non vi sono state agitazioni di particolare rilievo. Quindi, necessità di un personale di 184 elementi assunti a tempo indeterminato e di 157 giornalieri. Ora, volete che centinaia di impiegati o di lavoratori esplichino la loro opera con zelo, con entusiasmo, con passione, senza retribuirli? Volete che si compiano queste opere senza impiegare quelle che sono le spese necessarie? Quindi, onorevoli colleghi, noi dobbiamo considerare tutti gli oneri che purtroppo, specialmente quando si tratta di un ente, e non di un privato, l'ente stesso deve sopportare.

Nell'intervento dell'onorevole Mancini vi è però una questione assai importante, sulla quale devo dare alcuni chiarimenti, ed è la questione dei titoli. Come voi sapete, nell'articolo 8 della legge Sila e per l'articolo 18 della legge stralcio, le indennità ai proprietari espropriati vengono corrisposte in titoli del debito redimibile in 25 anni con l'interesse del cinque per cento. I sindaci si sono domandati se il controvalore di questi titoli è a carico dell'ente. È un quesito che merita un esame, sul quale è bene che vi dica il mio pensiero. Il disegno di legge per la valorizzazione della Sila, presentato il 5 dicembre 1949 dal Governo, porta la firma del ministro Segni, ma anche quella del Ministro del tesoro, onorevole Pella. In quella relazione si dice che l'aiuto finanziario per la riforma fondiaria in Sila non è di 15 miliardi, ma di 20 miliardi. Gli altri 5 miliardi vengono ad essere calcolati precisamente in quello sconto che può fare l'Ente delle rate dovute dagli assegnatari, che sono comprensive delle indennità di espropriazione. Infatti gli assegnatari debbono pagare per intero le

indennità di espropriazione ed una parte soltanto dell'importo del costo delle opere di miglioramento. Quindi interpretazione semplice, non equivocabile, è questa, che i titoli debbono essere a carico del Tesoro, che le indennità di espropriazione sono a carico del Tesoro e non dell'Ente. Non so cosa dirà in proposito il Ministro, ma io come relatore di maggioranza posso dire che l'interpretazione che si è data alla stregua della relazione ministeriale e per tutto quello che è stato oggetto di discussione in Aula, è che l'ammontare delle indennità di espropriazione non può essere compreso nei 15 miliardi. Altrimenti non si spiegherebbero i 20 miliardi.

Poichè mi trovo a parlare della questione dei titoli, debbo fare un accenno a quel che riguarda la legge stralcio. Come voi sapete la riforma prevista dalla legge stralcio viene ad essere finanziata con le due leggi del 10 agosto 1950, che riguardano il Mezzogiorno ed il centro nord; quella del Mezzogiorno sotto il nome di « Cassa del Mezzogiorno », l'altra « Opere straordinarie da farsi nell'Italia settentrionale e centrale ».

Anticipo dicendo che si tratta di 28 miliardi all'anno per le zone dell'Italia meridionale, quindi una somma globale di 280 miliardi, e di 7 miliardi annui, 70 miliardi in complesso, per le opere del centro nord. Nell'articolo 4 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, nello schema governativo si diceva che le indennità erano a carico della Cassa del Mezzogiorno. Vi fu subito una presa di posizione alla Commissione per gli interessi del Mezzogiorno presieduta da Luigi Sturzo il quale diede il grido di allarme. « Se voi mettete le indennità di espropriazione a carico della Cassa del Mezzogiorno, la quale deve provvedere alle opere di riforma, voi avrete distrutto, almeno in parte, le possibilità della Cassa ».

Quando il disegno di legge fu portato all'esame della Commissione speciale di cui era relatore l'onorevole Jervolino, l'onorevole Jervolino stesso propose un emendamento tendente ad escludere l'onere dell'indennità di espropriazione a carico della Cassa del Mezzogiorno. E nella relazione dell'onorevole Jervolino si legge: « La Commissione desidera ancora mettere in evidenza la seguente innovazione so-

stanziale portata all'articolo 4: e cioè che le indennità da corrisondersi ai proprietari dei terreni espropriati non sono a carico della Cassa del Mezzogiorno. Di conseguenza lo Stato sopporterà l'onere del pagamento, sia in titoli, sia in contanti ».

Questo emendamento della Commissione fu accettato dal Governo, per cui fu tolto l'onere delle indennità previste dall'articolo 4 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, e lo Stato, esplicitamente, nell'ultimo comma dell'articolo 5, si accollò l'onere secondo questa formula: « Le indennità da corrisondersi ai proprietari dei terreni espropriati non sono a carico della Cassa ».

Ma c'è di più. Nell'articolo 18 della legge stralcio — siccome voi sapete che nella legge stralcio, a somiglianza della legge della Sila, vi è una parte delle indennità che si corrisponde ai proprietari espropriati in contanti per far fronte all'opera di miglioramento alle quali attendono i proprietari, o volontariamente o per obbligo loro imposto — all'articolo 18 della legge si dice che per questo pagamento in contanti, a cominciare dall'esercizio 1950-51, viene aperto un capitolo del bilancio del Ministero del tesoro per l'ammontare di un miliardo. Per cui sarebbe strano che queste indennità, per quel che riguarda i contanti, fossero a carico del Ministero del tesoro e, per quel che riguarda i titoli, a carico della Cassa.

BERTONE. Ma non c'è un articolo 24?

SALOMONE. L'articolo 24 dice che le opere di riforma sono a carico della Cassa. Io ho chiesto però di esaminare la questione insieme all'onorevole Paratore e sono sicuro che l'onorevole Paratore, amante come è dell'agricoltura, ci darà questo aiuto con tutta la sua autorità.

Ho voluto adesso dichiarare che noi abbiamo sempre avuto il convincimento che i titoli dovessero essere a carico del Tesoro. Quelle che possono essere le abilità degli uffici finanziari o della Ragioneria generale dello Stato o del Debito pubblico, noi le supereremo tanto più che io debbo dire qui che, qualora si dovesse dare una interpretazione diversa alla legge, ci sarebbe stato un inganno perchè noi ci siamo affidati, per la redazione dell'articolo 8 della legge Sila e dell'articolo 18 della legge



stralcio, agli uffici competenti del Tesoro. Certo si è che quando abbiamo autorizzato l'emissione dei titoli di prestito, nello stesso tempo abbiamo disposto che quei titoli dovessero essere per la corresponsione dell'indennità di espropriazione.

NOBILI. Allora sarà necessario che parli anche l'onorevole Pella, oggi.

BERTONE. Faccio osservare che nella legge è detto che, in relazione all'articolo 5 della legge istitutiva della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse per l'Italia meridionale, le spese relative all'applicazione della legge, indicate nell'articolo 3, sono poste a carico della Cassa medesima.

SALOMONE. E questo che significa? Conferma la mia tesi. Noi abbiamo fissato le spese appunto e soltanto per il costo delle opere. Per le indennità di espropriazione l'onere è a carico del Tesoro e per il pagamento in contanti, per l'articolo 18, è stabilito espressamente uno stanziamento a carico del bilancio del Tesoro. Questa è l'interpretazione che noi diamo e questa interpretazione credo sia condivisa dalla grande maggioranza dell'Assemblea. Sarebbe stato assurdo mettere nell'articolo 5 che l'indennità non va a carico della Cassa del Mezzogiorno e poi stabilire un decurtamento derivante dalla corresponsione delle indennità, delle somme che la Cassa eroga per il finanziamento delle opere di trasformazione.

NOBILI. Non è più il momento di affidarci ad una interpretazione soggettiva.

SALOMONE. Il problema ha bisogno di essere chiarito, non c'è dubbio. Io intendo però invocare la solidarietà dell'Assemblea su una interpretazione la quale, oltre la lettera della legge, guardi allo spirito della legge perchè altrimenti, con la decurtazione degli stanziamenti, noi avremmo resa inoperante la legge e credo che tutta l'Assemblea intende che la legge abbia piena esecuzione per raggiungere i fini produttivistici e sociali che si propone. (*Applausi dai vari settori*).

Onorevoli colleghi, io ho bisogno ancora di pochissimi minuti. Ho parlato della legge della Sila: debbo ora parlare rapidamente della legge stralcio per dirvi che non è esatto quello che ha affermato l'onorevole Bosi. L'onorevole Bosi ha mostrato di preoccuparsi di quelle che po-

tevano essere oblique interferenze, sia per nuove norme legislative o peggio nella esecuzione delle leggi di riforma fino ad oggi approvate, per renderle meno efficienti. Come legislazione, onorevole Bosi, che cosa è avvenuto dopo la legge del 12 maggio e la legge del 21 ottobre? Non c'è stata che una leggina, alla quale hanno voluto dare il nome di legge Salomone dal nome del suo proponente...

SPEZZANO. Per immortalarlo alla storia.

SALOMONE. Immortalato alla storia dai critici per farli dire, con tanta sottile astuzia, in senso ironico, che Salomone, autore della proposta di legge, non era il grande re Salomone, e rilevando ancora, con mirabile spirito, che il re Salomone non era senatore. Ora, ritengo che nessuno possa dare a quella legge approvata all'unanimità il significato di una attenuazione delle leggi di riforma, perchè voi sapete che in quella legge, tra l'altro, sono state messe delle sanzioni gravi contro coloro i quali non rispettavano il patrimonio fondiario dei terreni espropriati o soggetti ad espropriazione. Nella parte esecutiva abbiamo avuto le prove di quel che ha fatto l'Opera della Sila, abbiamo avuto le prove di come è stata iniziata l'esecuzione della legge stralcio. L'esecuzione della legge stralcio ha avuto un inizio rapidissimo; si sono già delimitati i comprensori, molto prima del termine assegnato dalla legge, 30 giugno 1951; si sono costituiti gli enti non solo, ma sono state già fatte le proposte di espropriazione per decine di migliaia di ettari tanto nelle Puglie e Lucania, quanto nella Maremma Toscana e nel Fucino. Non c'è adesso che da attendere il funzionamento delle Commissioni parlamentari perchè queste diano il parere sulle proposte di espropriazione; ed ho avuto notizia che dopo che noi abbiamo eletto i nostri rappresentanti nelle sette Commissioni, la Camera ieri ha proceduto al completamento, con l'elezione dei deputati che debbono far parte di quelle tali sette Commissioni.

Quindi, onorevoli colleghi, nè dal punto di vista legislativo, nè dal punto di vista dell'esecuzione pratica, vi è stata flessione o deviazione per quella che è la giusta e rigorosa applicazione delle leggi Sila e stralcio; ma vi sono due disegni di legge che io ho inteso dire che si volevano insabbiare: la legge sulla riforma

generale fondiaria e la legge sui contratti agrari.

Onorevoli colleghi, quando si discusse la legge stralcio io, quale relatore di maggioranza, dissi chiaramente che la legge di riforma fondiaria si sarebbe dovuta senz'altro prendere in esame, sia pure gradualmente, con il concetto espresso a suo tempo dall'onorevole Grieco, perchè — io dicevo — o la legge di riforma fondiaria è un beneficio, e questo beneficio lo si deve estendere a tutta la Nazione, oppure è un onere, e quest'onere non può essere limitato solo alle zone meridionali; ragioni di giustizia vogliono che quest'onere sia distribuito per tutto il Paese. Quindi la legge di riforma generale fondiaria, onorevole Gasparotto, poichè lei ne ha fatto richiesta, sarà esaminata a tempo opportuno e con quella necessaria cautela che una legge così importante merita.

Così, onorevoli colleghi — e debbo parlare un po' per fatto personale perchè io ne sono il relatore — la legge sulla riforma dei contratti agrari non sarà affatto insabbiata; solo che, siccome si tratta di una legge importantissima, che forse tocca interessi più cospicui e certamente riguarda un numero di persone maggiore di quel che non la riforma fondiaria, ha bisogno di essere studiata, esaminata attentamente. Io ne riferirò alla Commissione in una delle prossime sedute, ma intanto devo ricordare al Senato che si tratta di una legge di settantacinque articoli, una legge la quale è stata all'esame della Camera dei deputati per ben due anni esatti, perchè il 22 novembre del 1948 fu presentata, ed il disegno di legge fu approvato il 22 novembre del 1950, occupando trentatré sedute in Aula, oltre numerosissime in Commissione, perchè alla Commissione fu deferita l'articolazione della maggior parte delle norme di legge. Bisogna quindi essere coerenti. Voi vi lamentate quando noi vi invitiamo a non fare emendamenti in alcuni disegni di legge come quello della legge stralcio, nonostante l'esame preventivo amplissimo che era stato fatto, e voi ci muovete invece rimprovero quando noi vogliamo in una legge mandataci dalla Camera dei deputati portare il nostro attento esame, studiarla con tutta quella necessaria diligenza che un disegno di legge così importante merita. Ed allora non saremmo più qui al Senato ido-

nei ad esaminare i disegni di legge, bensì dovremmo essere solo coloro i quali mettono lo spolverino su quanto fatto dall'altro ramo del Parlamento.

Io non so se noi lo modificheremo o non lo modificheremo, ma certamente si tratta di un disegno di legge che merita tutta l'attenzione, la serietà e la ponderatezza d'esame. Per cui la legge verrà ad essere esaminata con la maggiore alacrità possibile, ma senza deflettere da quell'obbligo tassativo che abbiamo tutti quanti dell'esame approfondito di quell'importante disegno di legge.

LANZETTA. Sono passati sei mesi.

SALOMONE. Che cosa sono sei mesi di fronte ai due anni della Camera?

Quando noi abbiamo approvato la proroga dei contratti agrari, e l'abbiamo approvata con quella sollecitudine che essa meritava e con tutta la nostra premura, i vostri giornali hanno detto che voi ci avevate costretti ad approvarla. Io veramente sono rimasto sbalordito e rattristato da questa affermazione, perchè ero stato così sollecito a chiedere al nostro illustre Presidente che ci mandasse il provvedimento in sede deliberante per approvarlo al più presto, ed avevo fatto da relatore svolgendo una relazione molto breve, non solo, ma contenendo l'oratoria dei componenti della Commissione per giungere più celermente all'approvazione, e non muovendomi dal Senato fino a che il messaggio non fosse stato spedito, appunto perchè la sua pubblicazione avvenisse il più presto possibile.

Non vi è quindi da parte nostra nessuna intenzione di insabbiare una legge così importante, ma il suo delicato esame sarà affrontato dalla Commissione e quindi dall'Assemblea.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Voi mi dovete scusare se sono andato al di là dei miei abituali interventi, che sono sempre limitati entro l'ora. Voi capite però che l'importanza degli argomenti mi ha costretto ad abusare della vostra pazienza.

Concludo molto semplicemente. Sul bilancio dell'Agricoltura hanno parlato molti oratori interessandosi ai molteplici problemi dell'agricoltura. Abbiamo avuto appassionati interventi sulla montagna dello scienziato Gortani e con squisito ed elevato senso di poesia del collega

1948-51 DCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1951

onorevole Marconcini; si è parlato della pesca e della caccia; si è parlato di tutto con grande passione e diligenza. L'eccezione è stato l'amico Spezzano il quale non ha parlato come al solito, ha usato uno stile che non è il suo abituale. Ad ogni modo passiamoci sopra, benchè il suo intervento io l'avrei voluto veramente su temi più attinenti all'agricoltura.

Io dico questo: badate, onorevoli colleghi, che il problema dell'agricoltura è molto importante e siamo incoraggiati da un finanziamento cospicuo da parte del Governo, il quale merita per questo lode. Vi sono 770 miliardi da parte della Cassa del Mezzogiorno e ve ne sono 120 da parte della, chiamiamola così, cassetta del centro-nord. In totale, quindi, ci sono circa 900 miliardi da investire nell'agricoltura: è necessario che siano spesi bene e che siano spesi tempestivamente, e io intendo invocare con la mia serenità la collaborazione di tutte le parti del Senato, perchè questo grandioso programma a favore dell'agricoltura possa essere espletato e la sua finalità possa essere raggiunta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GUARIENTI, *relatore*. Debbo essere riconoscente al presidente della Commissione il quale ha fatto la prolusione al mio intervento, illustrando l'ordine del giorno della Commissione, senza il quale non si potrebbe spiegare quello che io sto per dire. Tuttavia, prima di entrare in merito alle questioni di cui io debbo parlare, mi è necessario, per chiarire la mia posizione, raccogliere anzitutto una gentile espressione dell'onorevole Gasparotto, il quale, però, non ricordando che il mio periodo di vita di deputato è stato particolarmente silenzioso, ha creduto di giudicare me come « un vecchio conservatore veneto », mentre questo apprezzamento, affinchè egli non voglia applicare a me il principio *sapientis est mutare consilium*, è un apprezzamento non giusto. Debbo infatti dichiarare a lui ed al Senato che fin dal 1901 io, per le mie piccole aziende, ho radicalmente modificato il contratto di mezzadria, eliminando tutte le prestazioni che a quell'epoca erano abitudini e riducendo il contratto ad un articolo solo: tutto a metà. Nel 1919, quando sono

incominciate le agitazioni dei contadini, i mezzadri sono venuti da me perchè redigessi un nuovo contratto, informato a quello che da venti anni io avevo applicato, tanto che potei, con la doppia veste di proprietario di terreni, per quanto modesto, e di rappresentante di mezzadri, concludere un contratto di mezzadria che, a lode del vero, i miei amici hanno accettato pienamente e volontariamente, ottenendo una dichiarazione molto importante, cioè che i mezzadri non nutrivano antipatia per i proprietari che abitavano in città, ma erano irritati contro i loro colleghi che, da modesti agricoltori, erano diventati proprietari e strozzavano i loro dipendenti.

Quindi, egregio onorevole Gasparotto, io devo pregarla di ritirare quella frase, perchè altrimenti non sarebbe giustificato, senza un mutamento di consiglio, tutto quel che è detto nella mia relazione. Questa relazione fu oggetto, debbo dirlo con sincerità, più che altro di cortesia da parte del Senato, oppositori compresi, perchè diciassette colleghi si sono mostrati favorevoli, sette favorevoli con qualche riserva, due contrari e gli altri hanno trattato argomenti dei quali io non mi sono occupato. Però se debbo fare una osservazione, e mi dispiace di doverla fare, è che mentre io mi sono accalorato nella relazione, ispirato da un concetto di praticità e di vita vissuta in mezzo ai contadini, per dare importanza alla parte relativa alla istruzione, questa parte non venne, secondo me, adeguatamente trattata.

Nell'affrontare questo problema io ho avuto riguardo, checchè se ne possa dire, alla riforma fondiaria, perchè quanto ho scritto mi fu insegnato dalla mia esperienza personale. Quando nel 1920 ero presidente di una banca, ho creduto opportuno fare acquistare a questa dei terreni per poterli rivendere ai contadini frazionandoli, senza nessun guadagno, onde mettere i contadini nella condizione, poichè si trattava di zona nella quale vi erano concessioni di tabacco, di diventare in tre anni proprietari con il reddito del tabacco. Questi contadini, che erano dei braccianti, non sono però riusciti altro che a svendere il loro terreno, facendo sì che si ricomponessero delle aziende che certamente non erano quelle piccole cui si aspirava. Mi sono convinto allora che il bracciante non può diventare di punto in bianco un proprietario. Lo

onorevole Conti ha fatto delle osservazioni che, se non ho capito male, rispondono a questo mio concetto, anzi vanno più in là, perchè egli ha sostenuto che non tutti i braccianti possono diventare proprietari. Io ho fatto degli esperimenti in *corpore vili* — e questo corpo era il mio — ed ho provato a trasformare i braccianti in salariati con salario familiare, in modo che avessero la direzione del proprietario. Questa trasformazione è riuscita molto utile, perchè in poco tempo questi salariati a salario familiare ho potuto trasformarli in mezzadri e poi in fittavoli coltivatori diretti e queste famiglie che ho cominciato a trasformare circa trent'anni fa sono tuttora alle mie dipendenze; sono ottimi coltivatori. Ho capito quindi che la istruzione è una cosa indispensabile per poter applicare la riforma fondiaria. E poiché l'istruzione non può venire che dagli organi che ne hanno la funzione, quali gli Ispettorati provinciali, io vorrei che gli Ispettorati estendessero la loro opera di istruzione quanto più possibile.

Ho qui un appunto sulla gradualità per la preparazione del proprietario coltivatore diretto. L'onorevole Spezzano mi ha rivolto un forte attacco, ma voglio domandargli se quando egli è uscito dalle elementari sarebbe stato capace di far l'avvocato. Forse non era capace nemmeno quando ha preso la licenza liceale. Tutti dobbiamo fare un corso di preparazione per qualunque professione. Quindi anche i contadini, per essere capaci di essere contadini e proprietari ad un tempo, hanno bisogno di avere una adeguata preparazione.

SPEZZANO. Chissà se il conte Berlingeri ed altri hanno seguito questo corso di preparazione!...

GUARIENTI, *relatore*. Questi sono apprezzamenti che non contano.

Ho accennato alle cattedre ambulanti di agricoltura e si è creduto che nella mia relazione le volessi riesumare. Io non ho voluto riesumare le cattedre ambulanti di agricoltura, non ho voluto dire, anzi ho negato, che si debba riesumarle. Ho accettato gli Ispettorati agrari come oggi sono: semplicemente ritengo che sia indispensabile che gli Ispettorati vengano potenziati, approfittando anche di quei funzionari della U.N.S.E.A. che sono stati licenziati in se-

guito allo scioglimento dell'Ente e che, avendo delle competenze tecniche, possono essere assorbiti dagli Ispettorati provinciali.

Ieri dall'onorevole Schiavone è stato accennato alla opportunità di creare l'agronomo condotto. Io non credo che ci sia bisogno di arrivare a questo: basterà che gli Ispettorati agrari, rimanendo provinciali, abbiano delle sezioni, con funzionari che abitino nelle zone loro assegnate, in modo da essere sempre a portata di mano degli agricoltori, in modo da poter visitare le aziende, in modo da poter studiare il temperamento, le attitudini dei contadini della loro zona, e di poter tenere con frequenza conferenze, e condurre campi dimostrativi. Io credo che in tale modo si possa rapidamente istruire, trasformare il bracciante, così da renderlo capace di coltivare da sé la terra.

A proposito degli Ispettorati devo fare una osservazione — *absit injura verbis* —: la grande differenza che esisteva tra Cattedre ambulanti di agricoltura e Ispettorati agrari consiste nel fatto che nella trasformazione delle cattedre in Ispettorati si è voluto creare nell'ispettorato più che altro degli organi burocratici e forse politici, ponendo gli Ispettori agrari e i loro funzionari nella impossibilità di vivere prevalentemente in campagna, privi di mezzi di trasporto, che consentissero loro di poter girare la provincia. Io debbo ancora osservare che le cattedre ambulanti non dipendevano dal centro nazionale ossia dal Ministero, ma erano dirette da Commissioni locali, rappresentanti di quegli Enti che finanziavano le cattedre ambulanti. Oggi il Ministro mi dirà che esistono dei Comitati dell'agricoltura composti di legittimi rappresentanti degli Enti agrari; però questi Comitati, per conto mio (e lo dico perchè ne ho fatto parte), hanno un grave inconveniente: sono presieduti dagli ispettori agrari, per cui la funzione direttiva, la funzione di applicazione pratica di tutto quello che è stabilito è affidato all'Ispettore agrario e nessuna autorità locale può dare istruzioni per l'opera degli Ispettorati.

CARELLI. È questa la fortuna.

GUARIENTI, *relatore*. Sarà una grande fortuna. L'onorevole Carelli non si offenda perchè credo che egli sia una nobile eccezione, ma io posso dire, per esperienza personale, che

questi ispettori agrari, per quanto siano abili, per quanto abbiano delle ottime qualità, non essendo d'ordinario originarii della provincia nella quale operano, non si trovano nella condizione di poter avere quella forza ed autorità, quella conoscenza della situazione locale che può essere loro ispirata da un Comitato nel quale ci sia un presidente che possa dare direttive e dal quale possa dipendere. (*Interruzione del senatore Ristori*). Egregio collega Ristori, su questo argomento, per esperienze personali, io potrei dire dell'altro, ma mi riservo di dirlo più tardi, perchè credo in questo di essere d'accordo con l'onorevole Spezzano. La tendenza che ha portato il fascismo è quella di togliere ogni autorità ai rappresentanti legittimi dell'ente che essi amministrano per conferirla completamente ai direttori. Io credo che tutti debbano eseguire le loro funzioni, l'ente deve avere l'autorità anche sopra i direttori e non si deve verificare il caso che il direttore abbia autorità sull'ente e sugli amministratori. Nei consorzi agrari, onorevole Spezzano, mi pare che lei abbia dichiarato, abbia visto quanti guai sono derivati dal fatto che il direttore diventa il vero proprietario e il vero amministratore dell'azienda. Ad ogni modo di questo parleremo un po' più tardi. Quello su cui insisto è che noi dobbiamo creare — in quanto non ci siano — degli istituti provinciali i quali estendano in tutte le forme l'istruzione nel campo dei contadini e, come fu detto nella relazione, anche nel campo dei datori di lavoro, perchè, mentre tutte le industrie sono amministrate da persone che ne hanno la competenza, nell'agricoltura chiunque crede di essere un buon agricoltore, anche se non conosca esattamente quello che sia l'agricoltura e non sappia distinguere un concime dall'altro, una pianta dall'altra. Poichè mi è sfuggita questa frase debbo dire che per i braccianti i concimi sono tutti uguali. L'onorevole Medici non sarà di questa opinione, ma la realtà è questa che la calciocianamide è il concime migliore perchè pizzica negli occhi, e poi c'è il perfosfato, la potassa, il nitrato ammonico, il nitrato di calcio, che sono tutti concimi identici e i braccianti non sanno distinguere quale sia il concime da spargere e quello da non spargere. Le cattedre ambulanti aveva-

no insegnato ai vecchi contadini la differenza tra un concime e l'altro, ma adesso i giovani non sanno niente.

CARELLI. Il concime è in rapporto al terreno.

GUARIENTI, *relatore*. Sì, ma i contadini non lo sanno. Io non disprezzo il contadino perchè non è stato istruito.

RISTORI. Istituiamo l'agronomo condotto.

GUARIENTI, *relatore*. Dalla istruzione agraria passo all'appoderamento. L'appoderamento è teoricamente cosa facile. Io ho votato la legge sulla Sila e ho votato anche la legge stralcio pur se d'appoderamento, come lo intendo io, in quel momento non se ne sia parlato. Tuttavia se vogliamo che il lavoratore della azienda, sia piccolo proprietario, sia mezzadro, o sia anche, ripeto, salariato familiare, possa attendere completamente con tutte le proprie forze e con tutti i propri mezzi alla coltura di un fondo è necessario che abbia la casa sul posto. Non scandalizzatevi di quello che sto per dire, ma, oltre la casa, la stalla e il fienile sono particolarmente importanti perchè, se il bestiame non vive sul fondo, non vi è la possibilità di poterlo sfruttare, nè per quel che riguarda la concimazione ne per quel che riguarda il lavoro proprio del bestiame. E lo stesso ragionamento vale per l'uomo che debba fare dei chilometri per andare sul fondo, perchè se vi arriva stanco non ha certamente le energie per lavorare come quello che si alza dal letto e passa subito nel campo per fare il proprio lavoro. Ciò è possibile solo quando ha la famiglia nel podere.

Ho piacere che il collega senatore Medici, in un opuscolo che ha pubblicato recentemente per un concorso per costruzione di case coloniche, abbia stabilito come criterio di massima — quello che ho affermato io nella relazione — che la casa ha il valore medio oggi di circa dieci ettari di terreno. Quindi il proprietario — che in genere non è capitalista — non ha la possibilità di costruire la casa con le proprie forze, mentre esiste una vecchia legge (e il Ministro la conosce perfettamente), la quale stabilisce che, mediante un anticipo dello Stato ed un ammortamento, se non sbaglio, di trenta anni ad un equo interesse, il proprietario possa avere i mezzi necessari per costruire la casa. Nel bilancio è fissato uno stanziamento, ma è

1948-51 DCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1951

talmente esiguo che, volendo fare le cose con la necessaria estensione è necessario un fondo maggiore, ed è appunto questo che io chiedo.

Circa il problema della montagna, sono stato accusato di non aver amplificato nella relazione la questione che riguarda appunto la montagna. Lo so, e l'ho fatto apposta, perchè negli interventi sul bilancio del 1950-51 io ricordo benissimo che gli onorevoli Gortani, Marconcini, Marchini Camia hanno fatto dei notevoli interventi ed io mi sono richiamato a quegli interventi, perchè se avessi dovuto scrivere qualche cosa avrei probabilmente dovuto sintetizzare i tre discorsi che erano stati fatti in quest'Aula. Però forse è stato bene che io abbia detto poco, perchè alcuni colleghi hanno creduto appunto, perchè c'era poco, di dire di più, molto di più di quello che avrei detto io.

Io ricordo i discorsi degli onorevoli Menghi, Fazio, Gortani, Marconcini, Marchini Camia. L'onorevole Fazio, molto opportunamente, ha detto che avrebbe voluto vedere al banco del Governo schierato il Governo al completo, perchè il problema della montagna non è risolvibile solo da parte del Ministro dell'agricoltura: per essere bene risolto occorre l'intervento di parecchi altri Ministri. Egli ha alluso a tutte le strade militari fatte durante la guerra del 1914-18, le quali sono oggi ridotte a nulla, completamente rovinate, impraticabili, mentre con poca fatica quelle strade avrebbero potuto essere conservate e sarebbero potute diventare strade comode per le viabilità locali, strade per creare del turismo anche in quelle zone completamente abbandonate e, attraverso il turismo, si sarebbe potuto creare qualche benessere locale, che oggi, certamente non c'è nella nostra montagna. Basterebbe forse che le autorità militari rinunciassero alla loro proprietà e lasciassero quelle strade a disposizione dei Comuni, che potrebbero, almeno nella parte più necessaria, riattarle.

Il rimboschimento. Pochi minuti fa l'onorevole Aldisio mi ha chiesto se domenica mi sarei potuto recare a Padova dove c'è una riunione per la gravità della situazione in alta Italia, venutasi a creare in questo momento in cui abbiamo i fiumi che sono spaventosamente ingrossati. L'Adige ha minacciato di rompere ieri, e la ragione è che abbiamo perduta molta

parte del rimboschimento che vari Governi avevano attuato nel Trentino-Alto Adige. Molto è stato rovinato di quello che è stato costruito nelle nostre montagne in questi ultimi anni. Mi rincresce di non vedere presente l'onorevole Nitti, al quale comunicerei che un magnifico lavoro, inaugurato da lui nel 1909 in provincia di Verona, oggi non esiste più, nonostante avessimo un rimboschimento meraviglioso, perchè i tedeschi hanno fatto man bassa di tutte le piante ed hanno rovinato tutte le briglie che trattenevano le acque. Noi oggi perciò corriamo anche il pericolo di vedere straripare quei torrenti che erano stati arginati nella loro origine da lavori appositi; e già oggi questi torrenti minacciano particolarmente la parte bassa della provincia di Verona. Parliamo del Reno, di cui si è discorso tempo fa. Ricordo le piene del Piemonte, cagionate anche da questa mancanza di rimboschimento per cui credo che il lavoro del rimboschimento abbia una importanza di doppia natura: quella di trattenerne le acque in modo che defluiscano più lentamente e che vengano assorbite dai bacini sotterranei così da alimentare con questo mezzo tutte le fonti della bassa e poter dare ai pascoli montani quella umidità che oggi non hanno, così che lo sviluppo delle erbe viene a mancare e quegli armenti che un tempo trascorrevano l'estate in montagna, devono anzitempo ritornare in pianura; ed infine anche per la produzione del legname, che per quanto oggi sia meno importante di un tempo, è sempre utile per la costruzione di mobili e di attrezzi.

Ho accennato ai bacini montani ed insisto anche sulla necessità del rimboschimento.

Spopolamento: debbo essere molto franco. Oggi lo spopolamento della montagna deriva da varie cause. Lo spopolamento della montagna alpina non è recente, è iniziato dopo la prima guerra. I montanari allora erano ricchissimi, ma non si fidavano di consegnare il danaro alle Banche e lo tenevano in casa. In seguito, avendo tutta questa fortuna e presentandosi la possibilità di impiegarlo in aziende agricole della pianura, hanno creduto di scendere, di pagare profumatamente i fondi che compravano, dimostrando però di non essere agricoltori e rovinando le aziende e se stessi. Abbandonando la montagna essi ne hanno peggiorata la con-

1948-51 DCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1951

dizione, e oggi non potrebbero ritornarvi anche perchè per propria colpa, non sarebbero più in grado di riprendere le colture montane un tempo abbandonate. Pertanto il fenomeno dell'abbandono della montagna è fenomeno complesso. Alla montagna deve essere data una cura speciale. Non ricordo più da parte di chi è stato qui detto che oltre questo inconveniente altri ve ne sono. Oggi chi è sceso in pianura ha trovato una vita relativamente comoda, ha conosciuto che cosa voglia dire assistenza medica e farmaceutica, che cosa voglia dire benessere, che cosa voglia dire usare al posto dell'olio la luce elettrica. La montagna oggi è priva di tutto questo e perciò i montanari non vi ritornano. Quale ragione vi sarebbe infatti per essi di restarvi, trascurati, vedendo il benessere di coloro che vivono in pianura, e subendo il proprio malessere per la mancanza di protezione? Essi dicono: se noi fossimo capaci di fare del chiasso, otterremmo qualche cosa anche noi, ma noi non siamo organizzati e il nostro chiasso non arriverebbe alla metà in nessuna maniera, perchè neanche per telefono possiamo far sentire la nostra protesta. Essi dicono delle cose che purtroppo qualche volta sono vere, per cui ritorno a quello che diceva l'onorevole Fazio: avremmo bisogno dell'intervento di parecchi Ministri, i quali udissero questa voce, per poter intervenire a favore della montagna, allo scopo di dare alla montagna quello che finora le è stato negato.

A proposito di Ispettorati agrari, pochi giorni fa sono venute a conoscere, nella mia provincia, un fatto che ignoravo completamente, cioè che nella parte più bassa della nostra montagna in passato esisteva la frutticoltura, e particolarmente la coltura del melo, che adesso non si coltiva più, perchè infestato da ogni qualità di malattie, esso ora non attecchisce più o, se attacchisse, poi morirebbe. Evidentemente gli Ispettorati agrari non hanno mai pensato che ci fosse la possibilità di recarsi in quelle regioni a osservare queste piante da frutto, le quali andavano scomparendo. Ma io credo che uno dei compiti dell'Ispettorato deve essere anche quello di ricordarsi della montagna, e particolarmente della bassa montagna, nella quale le piante da frutto curate potrebbero prosperare, portando ricchezza: ne abbiamo una prova luminosa nel nostro Trentino-Alto Adige

dove la coltura del melo dà ottimi risultati, come è stato accennato qui.

L'onorevole Caldera ha parlato dei vivai. Io non sapevo, ma la sua autorità mi mette nella condizione di poterlo affermare, che effettivamente non si conoscesse l'arte della coltura dei vivai. A me un direttore di cattedra ambulante aveva insegnato una volta che le piante resinose possono essere trapianate anche vecchie purchè ogni anno vengano cambiate di dimora, in modo che le radici non possano irrobustirsi troppo e si formino le più piccole che consentono il facile attecchimento. L'onorevole Caldera ricorderà che a Verona, quando venne costruita la vecchia stazione, il parco venne formato in due anni, mediante l'utilizzo di tali piante, le quali hanno attecchito immediatamente ed altrettanto immediatamente hanno prosperato. Ad ogni modo, sarà necessario tenere conto anche di questa osservazione.

E vengo alla questione importantissima della bonifica e della irrigazione. Il bilancio porta delle cifre notevoli sopra questo argomento, le quali però non riguardano il futuro ma il passato, in quanto sono la conseguenza di provvedimenti già presi e di esecuzione di leggi già in atto. Ma noi abbiamo bisogno di cercare di espandere quanto più sia possibile la nostra irrigazione e le nostre bonifiche. Noi abbiamo terreni che attendono ansiosamente di essere bonificati sia con prosciugamento, sia con irrigazione. L'onorevole Buizza ha parlato particolarmente della sua provincia di Brescia: io potrei dire molte cose della provincia di Verona, e di quelle che le sono vicine le quali attendono ansiosamente l'approvazione della legge sulla sistemazione del Tartaro-Canal Bianco di cui si è parlato anche qui più volte, per poter migliorare e bonificare 300 mila ettari rapidamente, con l'impiego annuale di circa 10 mila disoccupati, che si presume saliranno a 30 mila stabilmente occupati quando avremo trasformato quella parte delle stesse province in terreni ad ortaggi e a frutteti.

Ma per questo programma, come ha detto poco fa il presidente Salomone, il bilancio non ha fondi. Per questo, come per altre cose cui accenno immediatamente, noi avremmo bisogno di avere degli stanziamenti molto maggiori. La legge del 1° luglio 1946, n. 31, la



quale consente che i proprietari possano essere stimolati, mediante contributo dello Stato, alle bonifiche a condizione che impieghino unicamente mano d'opera disoccupata, è una delle leggi migliori che siano state fatte in questi anni. Mi pare che non più tardi di ieri l'onorevole Ministro abbia accennato alle domande numerosissime che egli ha sul tavolo e che non possono in nessuna maniera essere accettate per mancanza di fondi. Infatti, in principio, quando non era molto conosciuta, questa legge ha rappresentato qualche cosa di utile, ma quando venne conosciuta, tutta Italia ha cercato di poterne approfittare. È stato detto che questa legge dovrebbe favorire esclusivamente la piccola proprietà. Io vorrei poter avere elementi sotto mano per dimostrare quanto costi oggi un ettaro di terreno, anche produttivo, per poterlo nuovamente ridurre a frutteto o vigneto. Posso affermare per calcoli approssimativi fatti anche da me, che un ettaro oggi costi non meno di un milione per poter essere messo a reddito specializzato; più del valore del terreno. Siccome un ettaro è piccola superficie, credo che non vi sia proprietario, nè piccolo, nè medio che possa sopportare da sè una tale spesa, quando si voglia bonificare una intera azienda. Invece il fatto di poter assorbire disoccupati, di non rendere più necessario distribuire a questi disoccupati sussidi, il fatto di avere dei terreni messi completamente ad alto reddito, è un beneficio, anche per lo Stato, di non trascurabile importanza sotto il punto di vista economico e anche sotto quello sociale.

La disoccupazione è un argomento del quale ho trattato nella mia relazione, e che vorrei fosse studiato in maniera diversa da quella che si usa oggi. Noi abbiamo visto circolari spedite dal Ministero degli esteri, che hanno dimostrato quanto, purtroppo, la questione sia grave e cioè che i nostri lavoratori non sono desiderati oltre Oceano, se non in numero minimo. E, quel che è peggio, noi dobbiamo mandare degli agricoltori specializzati, per cui verremmo a portare via dalle nostre terre gli elementi migliori per recare la ricchezza alle Nazioni straniere. Questo per conto mio è semplicemente disonesto. (*Consensi da tutti i settori*).

Noi dobbiamo, con l'incremento della produzione, col miglioramento delle nostre terre cercare di assorbire possibilmente tutta la mano d'opera disoccupata in agricoltura. Il ministro

Segni, al quale ho fatto questa domanda qualche mese fa, mi ha assicurato che egli calcola che i disoccupati in agricoltura si aggirino intorno alle 400.000 unità.

*Voce da sinistra.* Senza quelli parziali.

GUARIENTI, *relatore.* Ad ogni modo anche se sono di più, io credo che quasi tutti possano essere assorbiti.

Da una pubblicazione fatta sotto la guida dell'onorevole Medici risulterebbe che in Italia i terreni coltivati o coltivabili superano i 20 milioni di ettari; 20 milioni di ettari per 400 mila unità rappresenterebbero una unità ogni 50 ettari. Io mi domando se non sia possibile per ogni 50 ettari, coltivati o coltivabili, assorbire una unità. Ed è per questo che, penso, noi dobbiamo fare un grande appello agli agricoltori italiani, i quali oggi, assillati da preoccupazioni, anche rivoluzionarie, per la questione dei disoccupati, essi dovrebbero studiare profondamente questo problema, ma non lo vogliono esaminare e, anche se ne avessero la voglia, non sarebbero convinti di dover compiere un piccolo sacrificio. Eppure dovrebbero ricordare che sarebbe un sacrificio questo il quale porterebbe a loro un grande beneficio, perchè un lavoratore di più produce sempre qualche cosa e, per lo meno, sarà capace di indennizzare ciò che riscuote come propria mercede.

A questo proposito ho udito ieri, con mio grande rincrescimento, che non dappertutto vi è una mercede che risponda ai bisogni dei lavoratori. Nelle nostre province settentrionali un lavoratore agricolo costa in media 1.000 lire al giorno; mentre ho sentito parlare di 600 lire e di 300 lire al giorno. Dunque se vi sono delle regioni nelle quali si pagano i lavoratori a un prezzo così scarso, queste sono le regioni che per prime hanno il dovere di assorbire i disoccupati e forse sono queste regioni quelle nelle quali i disoccupati sono in numero maggiore. Questo io dico volentieri in quest'Aula perchè questa voce dilaghi dappertutto e particolarmente presso coloro i quali non sentono questa necessità e credono di essere buoni agricoltori soltanto quando spendono poco per poi avere poco prodotto, paghi che la estensione delle loro terre compensi lo scarso reddito unitario, con conseguenze gravi per quel che è la ricchezza nazionale e le necessità alimentari.

Sembra ora opportuno a proposito della opinione di alcuni colleghi i quali ritengono che

solo i piccoli agricoltori possano ottenere dallo Stato contributi per le opere di bonifica, comunque intese, esaminare tale tema con uno sguardo retrospettivo.

La mia relazione mi fu suggerita principalmente dalla conoscenza che ho della mia provincia, dove, checchè ne dicano alcuni che affermano che il Governo abbia profuso a piene mani nell'Alta Italia a danno dell'Italia meridionale, i nostri avi fin dal '600 hanno cominciato a costruire canali di irrigazione esclusivamente a spese degli agricoltori, perchè i Governi non hanno mai dato contributi. Il canale maggiore che noi abbiamo oggi, quello dell'Agro veronese, che è stato iniziato, mi pare, nel 1885-86 e che oggi irriga oltre 50 mila ettari della provincia di Verona, è un canale il quale oggi bagna terre un tempo quasi sterili, la maggior parte delle quali non è ora più di proprietà di coloro che hanno eseguito il canale stesso, poichè molti dei vecchi proprietari hanno dovuto svendere le loro terre per poter rimborsare alle banche gli aiuti che erano stati loro anticipati; così molte famiglie sono andate in rovina. Attualmente i ridenti frutteti di quella zona, dopo parecchi lustri di lavori per costruzione di canalette, livellazione e scassi dei terreni, impianto e allevamento di peschi, rappresentano un vanto per la provincia; ma a quale prezzo? Le rendite compensano le ingenti spese, ma non a favore di chi ha fatto i primi sacrifici.

Altri due argomenti devo trattare dei quali sono stato accusato di non essermi occupato nella relazione scritta: si tratta della caccia e della pesca. Devo confessare candidamente che non mi sentivo in grado di occuparmi di tali problemi.

Però abbiamo avuto degli interventi poderosi e autorevoli da parte dell'onorevole Bastianetto, che qui non vedo presente, dell'onorevole Lanzetta e stamattina dell'onorevole Caldera, i quali si sono intrattenuti sulla povertà della situazione della pesca e della caccia in Italia. Sono questioni forse non particolarmente importanti, specialmente quella che riguarda la caccia, ma tuttavia hanno la loro importanza in un paese come l'Italia che ha bisogno di sfruttare ogni sua risorsa più che sia possibile. Mi dispiace di non vedere presente l'onorevole Caldera che ha accennato anche alle condizioni

del lago di Garda, perchè egli forse è un po' in arretrato di notizie. Due anni fa effettivamente le condizioni del lago di Garda erano molto penose. Non si pescava più perchè non c'era più pesce, ma oggi, in seguito all'istituzione di un consorzio, che era stato disciolto, il lago di Garda in due anni si è ripopolato e adesso vi si fanno delle pescagioni meravigliose, che formano il benessere di tanti pescatori che prima morivano di fame.

E vengo all'argomento più scottante, la questione degli enti economici. Su di essa hanno parlato in diversa maniera gli onorevoli Grava, Braitenberg, Carelli, Bosi, Spezzano e Lanzetta. Confesso che ho avuto un grave torto e mi pento di averlo avuto, perchè mi ha fatto perdere una grande quantità di tempo. Trattandosi di una questione che conoscevo superficialmente l'ho studiata profondamente e sono venuto alla conclusione di rievocare la legge del 1931 ed il vecchio nome di enti economici.

L'onorevole Lanzetta mi ha detto ieri, ed ho dovuto dargli ragione, che se avessi affrontato la questione senza rievocare la legge del 1931 ed il nome di enti economici, la cosa non avrebbe suscitato tante opposizioni. Che cosa ho inteso di ottenere? Gli enti economici (adopero questo nome perchè ormai è diventato il nome usato nella discussione) li ho conosciuti molto da vicino particolarmente per quello che riguarda l'enologia. Questo ente economico dell'enologia ha creato, se non le cantine sociali che sono sorte spontaneamente, gli enopoli, che sono stati costruiti con i contributi degli agricoltori per la viticoltura, ed hanno reso possibile a zone, nelle quali l'uva non veniva pagata che a prezzi irrisori, di vederne salire il prezzo. Mi sono buttato a corpo morto in questo argomento dopo che un giorno, viaggiando in ferrovia, ho sentito una conversazione di questo genere. Erano industriali del vino che si recavano a Firenze in agosto, ed ho capito che c'era un grande convegno in quella città di industriali del vino, i quali si sarebbero distribuite le zone di acquisto delle uve con criteri di assoluto monopolio per cui nessuno poteva entrare nella zona di un altro.

E i produttori alla vigilia della vendemmia, che stava per incominciare, erano costretti a pregare gli acquirenti di accettare la loro uva al prezzo che essi ritenessero opportuno di fissare;

per cui, siccome queste zone erano delle migliori d'Italia, avveniva che nelle zone non comprese in questo *trust* si pagavano le uve talora di più che non nelle zone dove si producevano le uve più scelte. Ed allora alcuni amici con me hanno pensato di ricorrere all'enopolio che non è la cantina sociale. I colleghi certamente conosceranno la differenza che esiste fra l'enopolio e la cantina sociale. L'enopolio è una attrezzatura creata da uno di questi famosi enti, dove tutti i produttori della zona possono portare le loro uve senza alcun impegno. Le uve vengono pagate per il 60-70 per cento del prezzo presunto e poi a campagna finita, viene liquidato l'importo per il vero valore. Io qui ho dei dati — ma non voglio far perdere del tempo all'Assemblea — dei due enopoli che sono stati costruiti in provincia di Verona, i quali hanno dimostrato che, mentre la produzione del vino nelle piccole aziende ed anche nelle medie aziende, data la scarsità di attrezzature, non superava mai il 66 per cento in rapporto al peso dell'uva, in questi enopoli si sono raggiunte con i moderni torchi idraulici produzioni dell'ottanta per cento, dando dei vini meravigliosi. La confezione, fatta in grandi vasche anziché in piccoli recipienti di legno, dava poi anche una fermentazione più perfetta e creava il tipo, che è molto importante anche per le zone produttrici di vino, per cui è avvenuto che in 3 anni il prezzo delle uve, in confronto al prezzo del commercio, si è triplicato. Nel 1950 gli industriali hanno concordato, data la crisi del vino, di non comperare, ed i piccoli agricoltori hanno riversato tutte le loro uve all'enopolio. L'uva veniva pagata 2.000 3.000 lire al quintale. Quest'anno invece le uve verranno pagate dagli enopoli sulla base di 4.000 lire o poco meno. Dunque vedete che ho citato l'esempio dell'enopolio, perchè ne conosco l'attività, direi quasi per fatto personale, ma quando pensiamo che oltre allo enopolio vi sono anche le cantine sociali, distillerie, oleifici, magazzini ortofrutticoli, gli ammassi granari e gli ammassi dei bozzoli, credo che dovremmo anche cercare di guardare questi istituti come istituti i quali devono ancora effettivamente essere posti a disposizione dell'agricoltura che li ha pagati con i suoi contributi. Io ho cercato di ottenere, poichè questi enti con la legge Gullo del 1945

sono stati soppressi e posti in liquidazione, che le loro attrezzature non andassero nelle mani degli industriali, perchè se andassero nelle loro mani certissimamente per un secolo in quelle zone non si parlerebbe più di tali istituti sorti a beneficio dei medi e piccoli produttori, di quei produttori i quali, privi di capitali e di attrezzature, sono spesso costretti a svendere il frutto delle loro fatiche.

Io qui parlo di attrezzature, non mi preoccupo ora degli Enti, i quali, come ho chiaramente espresso nella relazione, dovranno avere forme nuove rispondenti ai tempi nuovi, parlo delle attrezzature le quali è necessario non siano sottratte agli agricoltori per i quali vennero costruite, e dalle quali hanno ricevuto benefici e devono riceverne in avvenire.

La proprietà di queste potrà essere di un nuovo Ente, meglio però se ne sarà proprietario lo Stato per tenerle a disposizione di produttori che le gestiranno col mezzo di cooperative, ossia da società legalmente costituite non in forma anonima per impedire, come diceva l'onorevole Lanzetta, che pochi soci possano avere il sopravvento sui più.

Va da sè che la materia dovrà essere regolata da leggi speciali. Per la costruzione delle attrezzature, per la organizzazione di speciali funzioni potranno essere imposti contributi, come avviene ora in talune province per gli esperimenti antigrandine, però i colleghi non suppongano che nelle mie intenzioni sia mai affiorata l'idea di rievocare sistemi di deprecata memoria.

Pertanto debbo dire agli onorevoli Spezzano e Bosi, i quali ritenevano che vi potessero essere degli strozzinaggi, per mezzo di queste istituzioni, a carico dei piccoli agricoltori, che questi non avverranno mai, assolutamente mai, quando si parla di cooperative. E di non essere stato equivoco nella mia relazione me lo prova il fatto che anche ieri nei giornali di Roma si parlava di uno spirito cooperativo che aveva animato la mia relazione. Quindi io credo che qui ci sia stato un grosso equivoco nell'interpretazione delle mie intenzioni. Mia precisa intenzione è questa: che tutte le attrezzature dei soppressi Enti siano nelle mani non di speculatori, ma dello Stato, che i contributi siano spesi per le attrezzature e che la gestione sia nelle mani di cooperative le quali siano comple-

tamente indipendenti. Ma forse l'equivoco non c'è stato. Mi permettano di dire gli onorevoli Bosi e Spezzano che il proporre la istituzione di queste cooperative a beneficio degli agricoltori può darsi che per loro non sia stata una cosa gradita, perchè queste cooperative dovranno essere degli agricoltori, all'infuori della politica, all'infuori dei partiti. E noi vogliamo che l'agricoltura sia al di fuori e al disopra dei partiti, che non sia mezzo di propaganda elettorale, ma che serva a potenziare lo sviluppo della produzione dei campi, per portare il benessere agli agricoltori, benessere che non si creda per gli agricoltori sia ricchezza, perchè se gli agricoltori oggi hanno bisogno di ricorrere alle finanze dello Stato è perchè da loro stessi non sarebbero capaci di provvedere, come ho detto prima, a quelle opere di bonifica che oggi sono tanto importanti, indispensabili.

Io spero che sopra questo argomento non sia più il caso di ritornare e che i miei oppositori avranno capito che le mie intenzioni erano diverse da quelle che essi avevano creduto. E non dispiaccia all'onorevole Spezzano se io oggi lo chiamo in causa per qualcosa di analogo a quello che è servito di tema alle mie prime parole. Ieri l'altro l'onorevole Spezzano ha creduto di fare un gentile esordio agli argomenti che portava contro la mia relazione, rievocando il momento nel quale noi ci siamo conosciuti e abbiamo iniziato a stimarci reciprocamente. Era la metà di agosto del 1945. L'onorevole Spezzano aveva pubblicato su di un giornale un suo programma riguardante l'ordinamento dei Consorzi agrari, interpretato molto male da alcuni commissari del Veneto. Questo articolo era stato pubblicato all'indomani di una grande riunione tenutasi a Milano da tutti i commissari dell'Alta Italia, i quali avevano concordemente manifestata l'intenzione in quella riunione che i Consorzi agrari ritornassero all'antico sistema democratico. Fu redatto un ordine del giorno da parte dell'onorevole Tartufoli approvato all'unanimità. L'onorevole Spezzano non era convinto in quel tempo che l'idea universale dei consorzi fosse quella, e fece una ispezione in tutte le sedi centrali regionali dei consorzi agrari. Io non conoscevo allora l'onorevole Spezzano. Ero stato incaricato di contribuire alla redazione dell'ordine del giorno di cui sopra ho parlato. In occasione di quella riunione feci al-

l'onorevole Spezzano delle osservazioni che presentai forse in forma un poco rude. Spezzano con molta gentilezza e larghezza di vedute mi rispose di essere contento che le cose gli fossero state dette in tal modo, perchè così egli era rimasto convinto che quella era l'idea dei rappresentanti dei consorzi.

Però, quando in seguito a questa presa di contatto sono stato chiamato a far parte della Commissione interministeriale per redigere la legge sui consorzi agrari, mi sono accorto che l'onorevole Spezzano non si è potuto uniformare completamente al principio informatore dei consorzi agrari, nel senso di ritornare all'antico: che cioè i consorzi fossero il fulcro dell'organizzazione agricola e la federazione fosse un'opera di assistenza di aiuto e di potenziamento dei singoli consorzi. Per quanto involontariamente, posso ammetterlo, egli, quando si è trattato di stabilire le norme di amministrazione, ha varato o ha consentito che fosse varata una legge, la quale creava questa situazione, per cui la federazione dei consorzi agrari rimaneva la dominatrice. Il direttore non è un dipendente del consorzio agrario, ma è un dipendente della Federazione; anche se il consorzio agrario lo licenzia, egli viene riassorbito dalla Federazione. I consigli di amministrazione in tal modo hanno un padrone di casa. È quello che dicevo prima, quando parlavo degli Ispettorati agrari: i consorzi hanno tutti un padrone, che dipende dalla Federazione dei consorzi; padrona, a sua volta, e questo è stato un guaio per tutti. Molti consorzi si trovano in grave disagio, per cui io pregherei l'onorevole Spezzano, visto che qualche cosa è accaduto anche, non dirò con la sua piena responsabilità, ma con il suo consenso, di influire perchè le cose in avvenire siano sensibilmente modificate, e vengano modificate nei principi quando la legge ritornerà sui nostri banchi, in modo da ridare ai consorzi agrari la loro autonomia. Tale autonomia permetterà ai consorzi di riavere il loro antico carattere: non provinciali, non amministrati e condotti da una pletera di impiegati, i quali assorbono completamente tutti quei benefici che vi possono essere per il consorzio di tipo originale, ma piccole aziende, le quali siano condotte in modo familiare, senza bisogno di pagare troppi impiegati. I consorzi agrari ormai non possono vendere

le merci a prezzo di concorrenza, rispetto ai commercianti, ma anzi accade piuttosto il contrario e quindi non rispondono più alla loro ragion d'essere. Il più grande consorzio agrario che noi avevamo a Verona (prima della legge Pareschi) che abbracciava due terzi della provincia, era amministrato da un presidente (che non veniva pagato, perchè a quell'epoca non vi era questa consuetudine e non esistevano gettoni di presenza), da un direttore e da una dattilografa. Quando venne assorbito dal grande consorzio, esso, amministrato così, ha potuto consegnare 600.000 lire di quell'epoca — parlo del 1933-34 — come riserva, e codesta somma è scomparsa immediatamente, per la gran pletera di dipendenti assunti. Perciò, il consorzio agrario di Verona ha avuto immediatamente una crisi, e pertanto è stato nominato un Commissario, nella persona di un impiegato della Cassa di risparmio; questo commissario, appena preso possesso dell'incarico, ha licenziato quarantacinque impiegati su sessanta, ha gestito il consorzio con i quindici impiegati rimasti, in confronto ai sessanta di prima, ed ha potuto così consegnarlo in condizioni perfette alla nuova amministrazione. Quindi, quando noi ritornassimo effettivamente alla forma democratica antica dei consorzi agrari, avremmo piccole aziende, le quali, sotto il grande manto della Federazione, che una volta si chiamava di Piacenza, ed ora si chiamerà di Roma, potranno ritornare ad essere effettivamente utili.

Concludo ormai, perchè ho parlato molto di più di quanto ne avessi intenzione, augurandomi che il bilancio venga approvato così come è stato presentato, ma che insieme al bilancio sia approvato l'ordine del giorno della Commissione che fa appello al Governo perchè potenzi, come nell'anno scorso, il bilancio dell'Agricoltura in modo che sia possibile svolgere tutto quel complesso di opere che sono elencate nella mia relazione, in parte con le cifre, in parte senza cifre, perchè gli stanziamenti per quanto riguarda bonifiche ed irrigazione saranno de-

terminati a seconda delle disponibilità di fondi. Ma io mi auguro anche che questi stanziamenti siano fatti al più presto, in modo che non si debba provvedere volta per volta, ma si possa compilare un programma largo così come ho sostenuto nella mia relazione, che è stata accolta dal consenso gentile del Senato. Questo programma potrà raggiungersi anche attraverso un piano decennale, ma il programma è necessario fissarlo con coraggio e fermezza se si voglia raggiungere quel miglioramento dell'agricoltura italiana, di cui essa ha pienamente diritto per il massimo bene della Nazione. Solo così potremmo arrivare, e lo ripeto ancora una volta, all'assorbimento dei disoccupati. E se noi tutti ci mettessimo su questo terreno noi avremmo quella pacificazione interna che in altra maniera non si potrà certamente ottenere. Quando i nostri lavoratori saranno occupati, tutti saranno tranquilli e non si parlerà più di quelle agitazioni che turbano la nostra Nazione.

Questo è il mio auspicio, il mio desiderio e sarò ben lieto se questa mia piccola fatica per stendere la relazione sarà compensata da un simile risultato. Sarò ben lieto di questo, perchè la mia coscienza solo così sarà tranquilla. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Avverto che non vi è nessun ordine del giorno da svolgere, poichè dei ventuno ordini del giorno presentati (venti da singoli senatori e uno dalla Commissione permanente di agricoltura e alimentazione) venti sono stati svolti e per uno vi è stata rinuncia allo svolgimento.

Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana, che avrà luogo alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti